

Angelo Lanati

Spirali concentriche di vita
La via del pensare, del sentire e del volere
e altro

Sommario degli argomenti trattati (tra parentesi il numero di pagina)

Il principio analogico - un discorso di Iside (1) - Sviluppo storico delle tre facoltà animiche (3) - L'Io e le forze dell'anima - i tre tipi di logica (4) - Sfasamenti e intrecci delle correnti evolutive - verità fattuale e verità ideale - l'Io, i punti di partenza e direzioni operative nelle forze dell'anima (5) - Corrispondenze cosmiche del pensare, sentire e volere: i dodici orientamenti del pensiero; le sette virtù e i 'fiori di loto'; le quattro direzioni della volontà (7) - Exoterismo ed esoterismo (9) - Una nuova visione dell'umiltà (11) - La via della conoscenza e i suoi livelli (12) - Verità, veracità, fallibilità/infalibilità (13) - La via del sentire - egoismo e amore (14) - Gli 'esercizi' e le tre facoltà - i dieci comandamenti come via di educazione della volontà (14) - Tre attitudini nel pensare (il noto, l'ignoto, il mistero), nel sentire (simpatia/antipatia, indifferenza, aspettativa) e nel volere (consuetudine, possibile, impossibile (17) - La triarticolazione sociale (17) - Eros, Filia, Agàpe (21) - Singolarità ed interscambi nello sviluppo delle vie del vero, del bello e del buono (22) - Comprensione, trasmissione, accoglimento, nelle tre vie (22).

Il principio analogico - un discorso di Iside

Se esponiamo il seguente concetto: "la coscienza umana si esplica nelle tre facoltà del pensare, del sentire e del volere", probabilmente nessuno avrà molto da eccepire. Se però ci domandiamo quanti avvertano l'impulso ad andare oltre tale formulazione e a chiedersi se questo semplice concetto possa essere fecondo per la soluzione dei problemi individuali e sociali, la risposta non sarà certo confortante; tale idea normalmente scivolerà subito nell'inconscio. Questo è uno degli innumerevoli possibili esempi in cui i pensieri restano 'morti', come cartoline osservate e dimenticate dopo l'attimo fuggente dell'impressione suscitata. Eppure quante cose avrebbero da dirci un paesaggio o una figura umana se noi li interrogassimo!

Interrogare le esperienze, le idee e i concetti che ci vengono incontro, anziché consumarli avidamente e rapidamente per riempire un momentaneo vuoto interiore, corrisponde a ciò che Rudolf Steiner ha chiamato "sollevare il velo di Iside". Quest'espressione non è un incoraggiamento per pochi aspiranti alla chiaroveggenza, ma un'indicazione di valore universale per la nostra epoca. Per gli antichi Egizi valeva l'iscrizione di Iside: "Io sono il passato, il presente e il futuro; nessuno ha mai sollevato il mio velo". L'indicazione data da R. Steiner per la nostra epoca (chiamata 'epoca dell'anima cosciente') consiste nel metamorfosare l'attitudine animica delle epoche passate, secondo il detto della nuova Iside: "Io sono il passato, il presente e il futuro; ognuno dovrebbe sollevare il mio velo". Ciò significa che l'individualità dell'essere umano contemporaneo per mantenersi sano nel senso più pieno del termine dovrebbe provare l'impulso ad operare attivamente ed autonomamente all'armonizzazione delle sue tre facoltà dell'anima, applicandole coscientemente alla ricerca della verità, della bellezza attuale e potenziale effusa nel cosmo e alla trasformazione concreta del mondo. Si dovrebbe avere in tal senso la consapevolezza che

tutto quanto proviene dal passato e dall'esterno nel presente non è da rigettare, ma neppure da accettare passivamente in base al senso immediato di comodità e gratificazione che può suscitare. Si tratta di interrogarsi continuamente con pensieri, ma anche con silenzi d'attesa fiduciosa, per individuare sotto le onde degli eventi che ci coinvolgono qualcosa che si deposita nella coscienza come duraturo accrescimento, in armonia con i ritmi più sostanziali del divenire del mondo. Anche il semplice addormentarsi con la consapevolezza e la fiduciosa attesa che qualcosa possa progredire in noi durante il sonno ad opera delle influenze spirituali può essere un sollevare il velo di Iside, diversamente dall'abbandonarsi inconsciamente ai ritmi biologici.

Nel senso più profondo ed essenziale possiamo chiamare la via del pensare, del sentire e del volere rispettivamente la gnosi, la mistica e la magia. Dalla paura e dalla sofferenza esistenziale può nascere l'impulso a cercare con il pensiero nuove chiavi interpretative della realtà, che restituiscano all'essere umano quel centro di gravità che sembra venirgli meno (pensiero di sollevare il velo); dalla solitudine in cui avvertiamo il mondo come muto e pieno di sirene rivelatesi miraggi può nascere il sentimento e l'anelito ad una forma di vita segreta oltre le prime apparenze del reale (sentimento del fascino discreto della dimensione spirituale oltre il velo, che non turba però la nostra volontà); dall'insicurezza di fondo e dall'incertezza sul da farsi può nascere infine l'impulso ad un'azione che esca dai riflessi condizionati e dalla semplice istintualità, per costruire qualcosa di duraturo malgrado il sacrificio che ciò comporta, ovvero l'effettiva azione volitiva del sollevare il velo, lasciando il passato senza problemi di rinnegamento, per immergersi nella magia del futuro.

Vediamo allora come il pensare, il sentire e il volere comincino ad assumere un significato più pregnante. Se ci domandiamo d'onde provenga questa realtà triarticolata, improvvisamente può assumere una nuova luce ciò che prima sembrava un dogma astratto e un mistero (proprio

nel senso dell'impossibilità ed inutilità di vedere oltre il velo di Iside), ossia l'enunciato della Santissima Trinità. Se questo avviene, se cominciamo ad avvertire un nesso reale tra due realtà apparentemente infinitamente distanti (l'uomo e la Divinità), allora qualcosa in noi ha agito in forza del semplice *principio dell'analogia*. Tale principio opera sempre nel nostro pensare; però normalmente esso agisce per fredda, meccanica e selettiva associazione di idee, usando come criterio di verità ciò che rientra o meno negli schemi precostituiti della nostra coscienza. L'aspetto superiore e sviluppabile del principio analogico è invece di natura dinamica, e possiamo chiamarlo 'ermetico', non perché sia impenetrabile, ma in quanto introdotto da Ermete Trismegisto (fondatore della civiltà egizia) con il detto: "Come in alto, così in basso". Tale dinamica non è quella dell'archivista che cataloga i documenti smistandoli in caselle precostituite cestinando come 'falsi' o 'inutili' quelli che non trovano una casella confacente. Il disvelamento del mistero delle percezioni risponde invece ad una dinamica 'artistica', propria non dell'artista che 'copia' la realtà, ma di quello che percepisce l'elemento simbolico delle manifestazioni e cerca nella 'sintesi armonica' dell'opera il nesso con ciò che sta 'in alto', ossia oltre il velo. Tale principio dinamico vitalizza e mobilizza i concetti cristallizzati, quale principe azzurro che risveglia la saggezza dell'anima umana incantata nell'effimero; esso è il Logos che agisce demiurgicamente mettendo in luce tutti i nessi operanti tra le cose. Ciò che appare come male o comunque negativo è nondimeno sempre intessuto nell'armonia cosmica complessiva, e non è possibile estirparlo senza un mutamento reale delle coscienze, nel senso di intonarle a tale armonia. Si può dire che ciò che sta 'in alto' vede tutti i nessi, e nella massima saggezza li lascia agire secondo il principio della 'necessità'. Ma sempre 'in alto' il Logos applica con l'amore un aspetto ancora superiore del principio analogico: la creazione e metamorfosi del reale secondo la libertà. L'armonia cosmica si evolve nel reciproco intessere tra la Divinità, l'essere umano e gli altri esseri spirituali coscienti, applicando il principio analogico come il segreto e misterioso fattore di equilibrio presente nelle grandi opere d'arte. Questo principio amplia sempre le visuali, non le restringe mai portandole a conflitti ed inquisizioni. Il principio analogico si applica con libera ricerca individuando degli 'archetipi' spirituali coi quali interpretare le varie realtà fenomenologiche. Vediamo allora che nelle concezioni delle grandi religioni e mitologie che hanno portato all'incarnazione del Logos, si trova uno scrigno di saggezza che parla in termini di simboli e concetti essenziali, similmente a quanto avviene nell'arte. Il concetto della Trinità non è quindi solo una stranezza da credere o non credere e di cui non si vede una significativa differenza rispetto al concetto del Dio unico. Con una piccola riflessione possiamo vedere come l'idea del Dio unico, pur essendo stata per certi versi un'evoluzione rispetto al politeismo concepito nella coscienza sognante dell'antichità, quando è rimasta ferma nella storia ha portato a concezioni totalizzanti e fondamentaliste. La realtà divina della Trinità, attraverso la giusta applicazione del principio analogico, ha portato invece a piena coscienza – per la prima volta nell'epoca contemporanea con R. Steiner – l'idea della 'triarticolazione' umana che sfocia nella 'triarticolazione sociale' (di cui parleremo in seguito) come suo riflesso nel mondo dei rapporti umani. Se osserviamo la dinamica dei processi che avvengono nel mondo ('in basso') e nel cosmo ('in alto'), troviamo l'azione costante del *principio dell'analisi*

e della sintesi. Applicando analogicamente l'analisi e la sintesi alla funzione stessa del pensiero, è dunque apparso chiaro come nell'uomo in quanto 'microcosmo' ('in basso') le tre facoltà dell'anima siano chiaramente distinguibili e in certa misura anche localizzabili in parti funzionali del corpo umano (aspetto analitico), ma contemporaneamente interagiscono (aspetto sintetico) in modo tale che se si isolassero completamente l'essere umano non potrebbe esistere come tale. Un uomo dotato e mosso unicamente dalla volontà sarebbe solo un manichino in movimento. Se egli vivesse invece nella sola sfera del sentire, sarebbe solo una larva in letargo sognante. Se infine fosse unicamente pensiero sarebbe solo un intrecciarsi di linee e figure virtuali che nascono e svaniscono nel nulla sullo schermo di una coscienza glaciale.

Se prendiamo sul serio queste caratterizzazioni, che singolarmente possono sembrare semplicemente ovvie, si affaccia forse in noi il senso del mistero di come possa agire il mistero della sintesi. Ecco allora l'immagine di Iside che dice: "Queste tre realtà prese singolarmente sono assurde e svaniscono nel nulla, ma fuse insieme costituiscono un'eterna realtà! Con gli occhi e con i sensi non riuscirai mai a percepire il collante che le tiene assieme e dà loro vita! Pensi forse che gli scienziati riusciranno a risolvere l'enigma? Non vedi come essi osservano la realtà astraendosi da essa? Si allontanano così dal principio unitario che solo si può cogliere *vivendo entro* la realtà stessa. La loro attitudine è momentaneamente necessaria perché solo dopo tale esercizio l'uomo potrà immergersi nella realtà senza annullarsi in essa, diventandone anzi una parte che mantiene un rapporto vivente con il tutto. Fino ad oggi l'umanità ha vissuto nel sogno come l'ape che succhia il miele dalla realtà. Oggi nel sogno scientifico si gustano le gocce sparse del miele senza avvertirne l'aroma misterioso. Se vuoi sollevare il mio velo dovrai cercare di congiungere questo miele con quello invisibile della realtà. Ti sembra riduttivo il mio giudizio sulla scienza? Ma pensa: quale scienziato riuscirà mai a fotografare (con l'attuale stato di coscienza dell'umanità) un tuo sogno, un tuo pensiero o immaginazione? E non sono forse per te questi reali e più importanti dei loro grafici e formule complesse in cui non ti potrai riconoscere? Forse la scienza ti darà delle immagini artefatte, facendoti magari credere che quelle, non le tue immaginazioni sono giuste. Forse un giorno gli scienziati vedranno le cose in bianco e nero (è più semplice assimilarle ai grafici) e se gli parlerai del colore diranno che stai farneticando. La scienza vede solo le orme che tu lasci sul tuo cammino, e studiandole pensa di trovare in esse l'essenza di chi le ha lasciate, confondendo gli effetti con le cause. Essa vede nel pensiero che intesse nel cosmo solo immutabili 'leggi di natura'; nella volontà cosmica che sorregge l'universo vede solo 'energia'; e il sentire cosmico è per essa solo un epifenomeno della mente dei poeti, un effetto soggettivo estraneo al regno della conoscenza. Solo ascoltando il mio richiamo potrai scoprire il cosmico e tuo stesso sentire, che dà vita al pensiero e disciplina alla volontà. Ma allora chiederai: qual è il principio unitario della realtà? Quanti secoli dovrò attendere per conoscerlo? Ti rispondo: *quel principio sei tu stesso!* Conosci te stesso e ti sentirai al centro del mondo. Se ti sembra impossibile, comincia ad indagare il mondo ricordando però quanto ti ho detto. Nella misura in cui comincerai a conoscere te stesso, comprenderai meglio anche il mondo. Nel mio richiamo c'è il profumo della libertà che ti accompagnerà nel dedalo della vita verso la stella polare tra i flutti di volontà sensuale destinati

all'entropia, tra i venti di un confuso sentire e i miraggi dei facili pensieri che ti condurranno in circolo chiuso attorno alle isole delle sirene. Ma ora ascolta come potrai compiere il viaggio. Nel mare magnum dell'esistenza ti sarà concessa la grazia della solitudine, perché solo in essa potrai interrogarti liberamente di volta in volta sul da farsi. Dovrai decidere se spingere sui remi della volontà oppure dispiegare le vele tra i venti del sentire o infine contemplare i segni del mare, del cielo e della terra perché ti indichino la via da seguire. Il viaggio sarà lungo, ma non illuderti mai di aver trovato la via immutabile da seguire; solo l'orientamento generale della tua stella polare ti conforterà nei momenti difficili. Potrai anche seguire una sola via per lungo tempo, ma se rimani vigile avvertirai anche la necessità di seguire di tanto in tanto le altre due. Potresti anche trovare in un angolo della barca il "manuale del perfetto navigatore". Vi troverai perorate con sottile dialettica le cause sostenute dai 'rematori', dai 'veleggiatori' e dagli 'osservatori'. Non lasciarti confondere; meditale attentamente e poi dimenticale; guarda solo in te stesso e alla tua stella polare. Potresti anche trovare un manuale sulla concezione degli 'aristospaziali' e dei 'platotemporali'. I primi ti diranno: osserva tutto quanto avviene nello spazio circostante e nella struttura della barca, ed elabora una scienza del viaggio. I secondi diranno: osserva interiormente l'effetto delle tue esperienze nel flusso dei ritmi temporali dell'anima per avere intuizioni più certe dei segni esteriori. Se hai tempo, studiatli anche questo manuale e poi dimenticalo come il precedente. Ti troverai a navigare in mezzo a gruppi di altre imbarcazioni. Alcune procederanno ignorando completamente quelle vicine, altre ingaggeranno delle schermaglie, ed altre infine si aggogheranno ad un'imbarcazione guida, per evitare la solitudine delle scelte, scambiandola per la loro stella polare. Ma se tu seguirai i consigli precedenti potrai continuare il viaggio in armonia con gli altri o in solitudine, anche tra le procelle." Questo e molto altro può dire Iside da oltre il velo.

Sviluppo storico delle tre facoltà animiche

Ma lasciamo ora i detti di Iside ed apriamo il libro della storia per osservare con uno sguardo d'insieme caratteristiche, intrecci e prevalenze nel corso dei secoli delle tre facoltà dell'anima. Al tempo degli Egizi, popolo di Iside ed Osiride, fino agli albori dell'epoca greco-romana vi fu lo sviluppo prevalente della volontà. Tale facoltà, impegnata fisicamente alla costruzione delle gigantesche realizzazioni architettoniche, era interiormente disciplinata dalle regole di una società rigidamente divisa in caste, per cui essa ebbe il compito storico di sviluppare la virtù e capacità dell'obbedienza. A quei tempi tutti dovevano obbedire a qualcuno ad un livello superiore; anche il faraone doveva obbedire agli dei. Tale situazione si protrasse anche nell'epoca successiva, ma in forma più attenuata, per cui nell'epoca greco-romana venne in primo piano la necessità di educare particolarmente l'umano sentire. In questo periodo, ampiamente caratterizzato nella sua seconda parte dall'impulso del cristianesimo, la virtù da sviluppare in relazione al sentimento fu in particolare quella della castità, sotto forma, soprattutto nel primo periodo, della ricerca di un equilibrio tra le facoltà umane, e di devozione e carità nel secondo periodo. L'ultimo periodo storico, iniziato poco prima del Rinascimento, è quello dell'attuale

epoca di cultura, che si protrarrà ancora per molti secoli.¹ Esso prevede la diffusione dell'attività del pensiero come fattore determinante della civiltà. Basti pensare alle grandi scoperte scientifiche e alle incredibili realizzazioni tecnologiche per vedere come la via della conoscenza abbia investito potentemente la vita quotidiana di gran parte dell'umanità. Il pensiero alla base di questa conoscenza della nostra epoca ha una caratteristica essenziale, che necessita ad un tempo la redenzione tramite una virtù; tale caratteristica e tale virtù sono come due facce di una medaglia dall'unico nome: *povertà*. Il pensiero della nostra epoca (in particolare a partire dal 19° secolo), nonostante la massa imponente di nozioni scientifiche e d'altro genere e le grandiose applicazioni tecnologiche, si può dire che rispetto al contenuto immaginativo che aveva nell'antichità, sia da ritenersi veramente 'povero'. La stessa cosa si può dire rispetto all'ambito filosofico generale, ove, dopo le grandi implicazioni del goetheanismo e del romanticismo e il culmine raggiunto dalla filosofia di R. Steiner, le idee e i concetti filosofici hanno perso la precedente forza di penetrazione nella realtà spirituale, limitandosi ad analisi del mondo, della storia, della sociologia, della psicologia e della scienza stessa incapaci di andare oltre la coltre delle apparenze; si è giunti al punto, con una certa onestà esistenziale, di teorizzare la realtà del 'pensiero debole', l'opposto cioè di quello maturato da R. Steiner. Questo sia detto naturalmente fatte salve le debite eccezioni, che però restano per il momento solo un seme per il futuro; ciò che è significativo per un'analisi del pensiero della nostra epoca sono i suoi effetti sulla cultura dominante. Se la povertà significa mancanza e rinuncia a qualcosa, il pensiero contemporaneo ha rinunciato all'analisi profonda dei postulati su cui si regge, generando una massa di formulazioni funzionali ad un modo di vita che per converso si può definire esteriormente ricco ed edonistico; in particolare la ricerca scientifica è schiava dell'economia. L'amore per la ricerca della verità senza compromessi è soffocato da un insieme di condizionamenti evidenti o striscianti, che si differenzia dal tradizionale dogmatismo religioso per la sua ispirazione agnostico-ateista. Mentre il dogmatismo precedente si fondava almeno sul principio, in sintonia con quello ermetico, per cui 'dal più (mondo spirituale) deriva il meno (sfera umana)', per la scienza vale il principio opposto (derivato da una matematica unicamente 'quantitativa') secondo cui 'dal meno deriva il più' (ad esempio da un 'atomo' iniziale per espansione sarebbe derivato tutto l'universo, compreso lo sviluppo dell'intelligenza). Il mondo viene interpretato dal basso (desideri umani) verso l'alto, interpretando gli effetti dell'esistente secondo leggi che varrebbero in tutto l'universo e secondo un'evoluzione lineare a senso unico, mancando in ciò l'idea della 'cristianizzazione dell'evoluzione' presente ad esempio in parte in Theilard de Chardin a livello esoterico e in tutto il vero esoterismo, soprattutto nell'antroposofia di R. Steiner. Questo tipo di povertà del pensiero genera di rimando una 'ricchezza' nella gran massa sia di 'nozioni' sia di realizzazioni materiali accumulate. *Lo sponsale alchemico tra povertà e ricchezza è da ricercarsi invece nella 'qualità' dei concetti e nella ricchezza interiore che questa può dare.* Ciò porterà al compimento dell'ideale per il futuro in cui la ricchezza sarà data da una Terra che potrà fornire so-

¹ Secondo la concezione esoterica di R. Steiner le grandi epoche di cultura durano 2160 anni (tempo impiegato dal Sole per attraversare un segno zodiacale), ed attualmente ci troviamo ancora nel primo terzo dell'epoca dei Pesci.

stentamento a tutti gli esseri umani permettendo loro di evolversi al di sopra del piano unicamente materiale. La ricchezza della cultura attuale ottenuta con un pensiero povero nelle sue formulazioni tende ad un'accelerazione impaziente di tale lungo processo, implodendo con ciò su se stessa. Essa cede in sostanza alla tentazione di "trasformare le pietre in pane"; non solo per la pretesa dei tempi più recenti di manipolare la vita partendo addirittura dalle sue basi minerali, ma anche più in generale nell'illusione di sfamare i bisogni dell'anima con beni materiali che non vanno oltre la generazione di comodità e soddisfazioni sensuali immediate. Tale orientamento culturale tende anche ad impedire di cogliere, nello stesso mare magnum delle sue realizzazioni, le differenze qualitative. Ad esempio le realizzazioni scientifiche di supporto alla fruizione artistica tendono a svilupparsi meno delle altre, perché alle Forze di Opposizioni interessa principalmente il principio economico. Nel campo della visione il principio dell'olografia, che potrebbe restituire a tutti una visione tridimensionale delle opere d'arte molto vicina alla realtà è stato sinora poco sviluppato. La ricerca di una riproduzione sonora ad un livello di fedeltà che non faccia troppo rimpiangere la magnificenza coinvolgente dell'ascolto dal vivo, a giudicare dai risultati non sembra condotta che da una piccola minoranza di operatori. Anche in campo esoterico si è spesso fermi al dualismo spirito - materia, senza tener conto che esiste anche una via di trasformazione della tecnologia che porterà, secondo la profezia di R. Steiner, a controllare, con l'aiuto della moralità, gli 'esseri elementari' presenti negli strumenti tecnologici, per un loro giusto uso al servizio dell'uomo. *L'aspetto esoterico per cui si richiede una povertà di pensiero è molto sottile, e consiste nel rinunciare in parte all'enciclopedismo stesso per approfondire le basi, i postulati stessi delle dottrine esoteriche e della cultura in generale.* Significa ad esempio abbandonare l'illusione che avendo imparato a memoria la descrizione delle tecniche di meditazione se ne siano colte anche le implicazioni morali. Ove si accettasse un lavoro individuale e in comune di approfondimento di tutti i concetti 'forti', senza renderli evidenti e darli per scontati, si otterrebbe in ambito esoterico quella fratellanza che le comunità monastiche ci hanno indicato nel corso dei secoli sul piano exoterico con la povertà delle conoscenze con la quale hanno operato.

Oltre alla facoltà animica che richiede un particolare sviluppo in una data epoca, naturalmente anche le altre due subiscono e richiedono nella stessa epoca un certo tipo di sviluppo. Nelle prime epoche di cultura il pensiero non era ancora sviluppato nella sua facoltà di astrazione filosofica e di osservazione del mondo esteriore, e il sentimento era dilatato da una parte tra le suggestioni del pensiero immaginifico immediatamente suscitato dalle impressioni esteriori e interiormente dagli esseri spirituali, e dall'altra verso la sensazione di forza e solidità proveniente dalla volontà legata alla corporeità. Nell'epoca di cultura greco-romana, facendo perno sull'equilibrio del sentimento, il pensiero immaginifico, che pure in tal senso si stava già impoverendo, cominciava a svilupparsi verso la capacità di astrazione, concettualizzando e sistematizzando ciò che prima fluiva alla coscienza come immagini di per sé significative. Perché poi la forza di volontà non scemasse troppo velocemente, ad essere sviluppato era soprattutto il coraggio. Non a caso presso gli antichi Romani col termine 'virtus' non si intendeva la virtù nel senso moderno, bensì il coraggio. Nell'epoca moderna l'educazione specifica della volontà consiste, exoterica-

mente, nel far fronte correttamente ai numerosi adempimenti richiesti da una complessa organizzazione sociale con una maggiore mobilità dei ruoli rispetto al passato. Questo naturalmente nei paesi più 'civilizzati'. In gran parte del mondo però il rafforzamento della volontà si esercita semplicemente nella lotta per la sopravvivenza. *A livello esoterico si pone però il compito di portare la volontà nel pensiero, in modo da poterlo rendere creativo a partire dall'interiorità, sottraendosi alle rappresentazioni e alle decisioni automatiche suggerite dall'attuale cultura e organizzazione sociale.* Il sentire ha subito nel corso della storia un lungo processo di contrazione: dall'originaria corrente di sentimento effusa tra il cuore umano e il cuore dell'universo in tempi antichissimi, si è progressivamente chiuso in se stesso, fino a trasformarsi in ciò che nella nostra epoca possiamo chiamare 'egocentrismo' o percezione e culto della propria personalità. Il sentimento si è dunque condensato, divenendo grossolano, perdendo la raffinatezza indistinta di un tempo e ponendo il compito di riacquisire una nuova raffinatezza rischiarata dal pensiero. In tale processo si tratta anche naturalmente di riexpandere il sentire tra l'uomo e il mondo esterno operando all'unisono e in simpatia con un nuovo pensiero immaginifico. Il terzo aspetto della necessaria metamorfosi del sentimento consiste infine nell'elevarlo verso l'alto sottraendolo in parte dalla schiavitù istintuale. Non si tratta più di demonizzare i sensi come nel medioevo, ma di ritrovare da una parte in modo più cosciente il 'giusto mezzo' (trattandosi qui maggiormente della sfera della volontà) e dall'altra di metamorfosarne il fascino tattile-calorico contemplando il mistero della loro essenza e del fine a cui tendono. Questo processo, nella sua dialettica tra le forze istintuali profonde e la ricerca di un indistinto mondo eterico si può vedere nell'arte contemporanea, nella presenza di un elemento 'luciferico', esangue e impalpabile, e nella violenza e ripetitività 'arimanica' delle forze istintuali viscerali. Nell'arte contemporanea è naturalmente possibile metamorfosare ogni impulso in forme nuove quando sia presente una sufficiente autocoscienza critica.

L'Io e le forze dell'anima – i tre tipi di logica

Dopo questa rapida panoramica, torniamo nuovamente indietro per ripercorrere, da un diverso punto di vista, un'altra spirale ascendente su cui si sviluppa la storia. L'unità che troviamo nel centro spirituale del cosmo, nel cuore invisibile della Trinità, opera anche nella storia del mondo con un ritmo temporale respiratorio di espansioni e contrazioni, intersecato da tanti altri ritmi, di cui fondamentale è quello ternario. Quest'ultimo, oltre a riguardare le tre forze dell'anima, attiene alla triplice costituzione dell'uomo in quanto corpo fisico, corpo vitale o eterico e corpo animico o astrale. Quest'ultimo si può considerare come l'insieme delle forze organizzatrici di tutte le esperienze animiche, o l' 'anima vergine' in cui l'Io, il vero essere eterno dell'uomo, opera nel corso della storia e della biografia individuale. Naturalmente l'Io è il quarto elemento della costituzione umana, e nel ritmo che stiamo considerando possiamo considerarlo come il centro sintetico di gravità, emanazione del centro cosmico spirituale. Secondo l'antroposofia di R. Steiner, agli albori della storia il corpo fisico umano era già perfettamente formato in senso strutturale. La prima epoca storica, seguente alla civiltà atlantidea e chiamata 'paleoindiana' ebbe quindi il compito di sviluppare il corpo vitale o eterico, e l'epoca successiva, o 'paleopersiana' quello di sviluppare il corpo

animico o astrale. Certamente anche agli albori della civiltà tali arti della costituzione umana erano già presenti insieme al corpo fisico, ma in modo poco sviluppato, come in un neonato. Le forze eterico-vitali e animiche venivano infuse nell'essere umano dalle Gerarchie Spirituali, e l'io umano operava dall'esterno sulla corporeità, incarnandosi in essa progressivamente, fino a raggiungere il massimo in tal senso negli ultimi due secoli. Si può dire che agli inizi della storia l'uomo viveva in uno stato sognante che oscillava tra il sonno e la veglia. Solo dopo lo sviluppo dei tre arti inferiori dell'essere umano (corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale) cominciò nell'antico Egitto l'elaborazione del pensare, sentire e volere nel senso prima esposto. Naturalmente tale processo si era sviluppato sin dagli inizi della storia; ma possiamo dire che fu solo nell'epoca egizio-babilonese che cominciò ad interiorizzarsi, operando meno dall'esterno. Si può dire allora che parallelamente allo sviluppo del pensare, del sentire e del volere cominciò a svilupparsi un processo di elaborazione del ricettacolo animico che esotericamente si chiama corpo astrale, nel senso di individualizzarne e caratterizzarne il tessuto sino ad allora piuttosto omogeneo. In quel periodo, detto dell' 'anima senziente', l'anima umana si è gradualmente famigliarizzata col mondo dei sensi immerso nella fisicità, stabilendo un contatto sempre più stretto col mondo esterno e con la corporeità. Per il tramite dei sensi, il pensare, il sentire e il volere fluivano nell'essere umano come modulazioni di ciò che veniva percepito fondamentalmente come forza, come forza cosmica e terrestre che compenetrava l'uomo. L'imponenza e solidità delle piramidi ce ne danno una vaga immagine. L'architettura, in quanto delimitazione dello spazio ed insieme di forze e controforze, fu l'arte più caratteristica di quell'epoca, prevalendo in essa il senso della pesantezza, ma anche della maestosità e dell'elevazione verso il cosmo. Le piramidi simboleggiavano anche il flusso delle forze spirituali dal cosmo verso la Terra e viceversa. Nella successiva epoca greco-romana, l'anima umana, che prima si era maggiormente uniformata al sentire cosmico, a ciò che sta "in alto", ora si concentrò nella propria interiorità, nel proprio 'microcosmo', che comunque si riconosceva ancora collegato al 'macrocosmo'. Essa dovette sviluppare il senso dell'equilibrio tra questi due mondi. Per tale equilibrio o 'ratio', si parla di 'anima razionale-affettiva' in relazione a quel periodo storico. Vediamo questo equilibrio bene espresso nelle raffigurazioni del corpo umano dell'arte greca, essendo la scultura la forma d'arte più tipica di quel tempo. Verso la fine dell'epoca dell'anima razionale, nel medioevo, vediamo che nella magnificenza delle cattedrali si ricapitolò l'arte precedente, dando all'architettura una componente maggiormente scultorea e cominciando a sviluppare una pittura che troverà nel Rinascimento, all'inizio dell'epoca attuale, il massimo splendore.

Se nel periodo dell'anima senziente la coscienza umana si percepiva come un globulo inserito nel tessuto vivente della cellula-cosmo, nel periodo successivo è cominciato e si è fino a un certo punto sviluppato un distacco del globulo dalla cellula madre, con un processo di partenogenesi. Questo è giunto a compimento nell'epoca attuale, in cui l'essere umano si sente del tutto separato dal mondo esterno, al quale si riconosce unito solo in virtù di astratte rappresentazioni concettuali. Parallelamente a ciò è giunto a compimento anche il processo di incarnazione dell'individualità umana nel corpo fisico iniziato agli albori della storia. Tale processo è assimilabile al ritmo re-

spiratorio dell'inspirazione e a quello cardiaco della sistole. A compensazione dell'attuale grande concentrazione dell'anima umana, subito dopo il Rinascimento e ancora ai nostri giorni l'arte più tipica è diventata la musica, che con le sue pulsazioni tende a ristabilire il doppio respiro tra l'uomo e il cosmo. Il grande compito dell'uomo nella nostra epoca dell' 'anima cosciente' consiste nello sviluppo di una doppia polarità: da una parte l'anima umana nel rinchiudersi in sé viene a percepirsi come un 'ego' (enfaticizzazione del senso della 'personalità' già in parte raggiunto nell'epoca precedente) ed affina sempre più la capacità percettiva dei sensi; dall'altra comincia e comincerà sempre più a sentire l'insufficienza di tale situazione esistenziale e il desiderio di riacquisire l'afflato cosmico del tempo degli Egizi, mantenendo però la coscienza sveglia della propria individualità ed autonomia con un'intensità un tempo sconosciuta. L'acquisizione e sostanziazione di tale afflato costituisce l'aspetto mistico-artistico-vitale nella sfera del sentire nel nostro tempo. La metamorfosi della volontà consiste nel gestire le diminuite forze fisiche per adempiere alle esigenze della vita sociale e nel rafforzare la forza pensante. Anche il pensiero deve subire una trasformazione. Se prima viveva in immagini fluenti e cangianti, ora deve vivere nelle ombre e negli intrecci geometrici dei concetti. Il pensiero cosmico, il Logos, in guisa di una sfera che attraversa il piano della coscienza umana, vi lascia semplici tracce che diventano pura 'logica formale'. Il Logos, già prima immanente nell'uomo, avvertiva per così dire la solitudine dell'essere senza ombra. Anche l'ombra ha la sua dignità e bellezza; si pensi al fascino delle ombre cinesi. Ma la seconda fase della metamorfosi consiste nella 'resurrezione dell'ombra', nel suo rientro nella vita di chi l'ha proiettata, nella logica superiore del Logos. Il pensiero deve dunque acquisire un carattere maggiormente vivente e compartecipe del divenire del mondo. Tale processo comporta la presa di coscienza dei diversi tipi di logica e del loro giusto esercizio.

Il primo tipo di logica è costituito dalla *logica formale* e trova la sua migliore espressione nelle 'scienze esatte', ma essa comincia ad allontanarsi dalla verità, ad impoverire ulteriormente e a distorcere la propria ombra in quelle scienze in cui vi possono essere teorie opposte. Nella filosofia e nelle altre materie che richiedono un giudizio di merito, la logica formale risponde ad un pensiero che procede a tutta prima per forza d'inerzia, obbedendo più o meno ad impulsi egoistici estranei alla ricerca contemplativa della verità, seguendo i luoghi comuni e così via. A volte tale logica giunge persino a non voler riconoscere i fatti; si pensi al caso di quello storico che afferma non essere avvenuto l'olocausto degli Ebrei. Ad un livello superiore opera la *logica estetica*, che naturalmente non può prescindere da un corretto uso della logica formale, ma amplia le prospettive e la capacità di penetrazione del pensiero ove questo sia giunto ad un punto morto o insoddisfacente in base al primo tipo di logica. La logica estetica guida il pensiero secondo il principio artistico dell'armonia a cui si ispira l'evoluzione cosmica. Si può dire che la logica formale obbedisce nel migliore dei casi al pensiero che ordina il mondo naturale minerale, secondo cui la singola parte è inferiore all'insieme a cui appartiene e nel tempo la legge di causa-effetto procede linearmente dal passato al futuro. La logica estetica ha un carattere maggiormente 'organico', in cui le dinamiche non seguono necessariamente tale orientamento temporale, in quanto essa può anche concepire un flusso di tempo che procede dal futuro verso il presente, come nel caso della

‘causa finale’ di Tommaso d’Aquino, o in un brano musicale in cui un tema riceve un senso anche da un motivo che deve ancora venire. Lo stesso vale per la dimensione spaziale. Ciò che dà un senso ad una pittura non sono solo le progressioni di colori ed oggetti da un punto all’altro, ma anche e soprattutto gli equilibri dinamici dell’insieme. Così per la logica formale il cuore è inferiore al corpo intero, ma secondo la logica estetica esso è altrettanto importante dell’organismo complessivo, perché senza la sua presenza quest’ultimo non può sussistere nella sua armonia. La *logica morale* è quella dello spirito, che si colloca ad un livello ancora superiore. Si tratta della logica dei fini ultimi, di ciò che va oltre le nude apparenze dei fatti e in certi casi anche delle armonie immediatamente percepibili, ed è l’unica che a vari livelli può rendere conto della co-esistenza del male, della libertà, dell’amore e del sacrificio. *Se per la logica formale la parte è sempre inferiore al tutto, e per la logica estetica la parte può essere uguale al tutto, per la logica morale la parte può anche essere superiore al tutto.* I vari aspetti della logica morale sono sintetizzati nell’evento cosmico archetipico dell’incarnazione del Logos e del Mistero del Golgotha, in cui si trova il superamento del male con la logica dell’autosacrificio nell’amore ai fini della libertà, e in cui il Cristo è più importante dell’umanità nel suo insieme, perché senza la sua presenza non solo non potrebbe esistere una vera evoluzione, ma vi sarebbe un’involuzione cosmica. La logica morale è quella descritta da S. Paolo nel senso che ciò che sembra agli uomini follia per Dio è saggezza. *Si può dire che i conflitti umani potranno acquietarsi solo quando almeno anche la logica estetica verrà esercitata nella soluzione dei problemi, e cesseranno solo quando un nucleo sufficientemente grande di persone applicheranno anche la logica morale.*

Sfasamenti e intrecci delle correnti evolutive – verità fattuale e verità ideale – l’Io, i punti di partenza e direzioni operative nelle forze dell’anima

Dopo aver compiuto nella nostra osservazione storica tre rapide volute della spirale evolutiva, possiamo ora avventurarci nel quarto cerchio, corrispondente al quarto elemento della natura umana, ovvero all’‘Io’. Si tratta di vedere come esso possa agire nei suoi compiti di sviluppo dell’anima stessa e della società. Prima di addentrarci nel vivo di questa disanima è però importante chiarire un punto essenziale, che possiamo ritenere l’anello di congiunzione tra i cerchi precedenti e la prossima spirale. La mancata considerazione di questo punto, nonostante gli strumenti conoscitivi della scienza dello spirito, può portare ad una visione schematica della realtà, che non riesce a coglierne la complessità nel suo divenire, approdando quindi a ciò che R. Steiner chiama ‘intellettualismo’. Si tratta del fatto che il quadro evolutivo generale suesposto non si è delineato in modo perfetto e ordinato nel corso delle epoche trascorse, ma ha registrato ritardi, temporanei fallimenti e forse anche qualche fuga in avanti rientrata. Analogamente a quanto avviene nello sviluppo puramente biologico dell’essere umano, in base alla legge evolutiva di Haeckel secondo cui “l’ontogenesi rispecchia la filogenesi”, anche la biografia dell’uomo ricapitola in sé l’evoluzione storica della civiltà, e la sua anima contiene in sintesi, in modo differenziato secondo gli individui, conseguimenti e mancanze accumulate nel vissuto stori-

co. Inoltre, tali differenziazioni sono compresenti anche sul piano geografico tra i diversi popoli e nelle enclave al loro interno. Si può dire che l’essere umano e i popoli del mondo sono la memoria vivente del tempo trascorso. Non è dunque esatto pensare schematicamente che tutta l’umanità si trovi ora a dover sviluppare l’anima cosciente allo stesso modo. R. Steiner parla di tre correnti che si sviluppano nella contemporaneità della nostra epoca.² La corrente di base investe in misura variabile l’umanità intera, e consiste nella rielaborazione dell’anima senziente della terza epoca di cultura. Una seconda corrente vede diverse popolazioni del mondo impegnate a sviluppare caso per caso in modo prevalente l’anima senziente, l’anima razionale oppure l’anima cosciente. Così ad esempio il popolo italiano è particolarmente impegnato alla rielaborazione dell’anima senziente, mentre quello francese sta lavorando in particolare sull’anima razionale, e quello angloamericano sull’anima cosciente. La terza corrente riguarda essenzialmente le singole individualità, e consiste nella possibilità teorica per qualsiasi essere umano, in qualsiasi tessuto etnico si trovi a vivere, di cominciare a sviluppare l’anima cosciente. Non si tratta in ogni caso di stabilire superiorità di un popolo rispetto ad altri, perché molteplici sarebbero i parametri di riferimento, e tali operazioni non sono spiritualmente motivate. In ogni caso qualsiasi popolo, per quanto arretrato sia per certi aspetti rispetto ad altri, ha sempre qualcosa da insegnare. Ciò che conta veramente per un popolo è il fatto di adempiere ai propri compiti spirituali e culturali. Ad esempio il popolo tedesco, che secondo R. Steiner ha il compito storico di sviluppare la forza dell’Io, con l’avvento del nazismo non ha certo adempiuto al suo compito. Questo comunque permane, e può anche darsi che il mondo spirituale abbia in parte affidato tale incombenza anche ad altri popoli. Di fronte a questa situazione complessiva, un compito specifico della via di conoscenza esoterica è dunque quello di superare ogni schematicismo, cercando di comprendere intuitivamente le varie situazioni personali con cui ci si trova in relazione. Ognuno dovrebbe cercare di sapere a che punto si trova, di cosa abbisogna e cosa può dare, senza seguire vie applicabili a tutte le situazioni. Ad esempio può essere controproducente cercare di educare gli altri (con o senza moralismi e paternalismi) secondo i propri schemi ritenuti di anima cosciente, quando si verificano ancora delle difficoltà a completare lo sviluppo dell’anima razionale e senziente. Un altro schematicismo da superare è quello che vuole indicare una via di sviluppo spirituale personale che parte dal pensiero per giungere poi al sentire e al volere. Indubbiamente nella nostra epoca questa è la via evolutiva ideale, ma non si può applicare a tutti né tanto meno ad interi gruppi di persone, che difficilmente saranno culturalmente e spiritualmente omogenei.

Nell’esercizio dei tre tipi di logica prima esposti occorre tener conto che nel divenire cosmico esiste una verità fattuale e una verità ideale. La verità fattuale riguarda tutto ciò che già esiste, che deriva dal passato ed è inscritto nella memoria cosmica. La verità ideale è costituita dagli impulsi degli esseri spirituali per il futuro; i grandi archetipi del piano divino per l’evoluzione dell’umanità rappresentano lo sfondo generale della verità ideale. Si può dire che la verità fattuale è il regno della necessità, mentre la verità ideale è l’ambito della libertà. Nel corso della storia cosmica e terrestre le forze ideali si devono misurare con

² *Sintomi storici* – Editrice Antroposofica – Milano, 1991.

le 'Forze dell'Ostacolo' e del caos, obbedendo alle quali si produce il 'male'. In tale lotta esistenziale si determinano allora situazioni miste in cui a volte si possono seguire percorsi ideali ed altre volte occorre seguire percorsi colaterali, mantenendo però sempre lo sguardo fisso verso il futuro, così da poter rientrare al più presto nella via maestra. Osserviamo allora l'operare delle tre facoltà dell'anima secondo una prospettiva realistica in cui l'Io umano possa agire tenendo conto intuitivamente tanto delle esigenze ideali quanto delle realtà fattuali.

Immaginiamo il pensare (via della conoscenza), il sentire (via del sentimento) e il volere (via dell'azione pratica) come vertici di un triangolo equilatero inscritto in un cerchio; al centro del cerchio immaginiamo la presenza dell'Io. Vediamo così come partendo da ciascuna delle tre facoltà si può giungere all'altra, muovendosi in senso orario oppure antiorario. Come dal pensare si possa giungere facilmente sia al sentire sia all'azione è di tutta evidenza. E' pure intuitivo come dal sentimento si possa passare all'azione volitiva. Meno evidenti sono i passaggi dal sentire al pensare e dal volere al sentire e al pensare. Nel primo caso si tratta della via per cui si contemplanano e si meditano i propri sentimenti per chiarirne la natura, sopprimerli e giudicarli moralmente sulla via della purificazione, confrontandoli continuamente con la nostra visione del mondo. Della possibilità di portare la volontà nel pensiero abbiamo già accennato; si tratta di cercare nel corso della vita di approfondire i nostri concetti e idee, cercando di alzare il loro livello qualitativo. L'esercizio del portare il volere nel sentire è soprattutto opportuno nei casi in cui i nostri impulsi operativi, ritenuti giusti all'indagine del pensiero, trovino un'impossibilità alla realizzazione effettiva; si tratta allora, oltre che di comprendere fino a un certo punto perché si debba accettare tale necessità del destino, di trasformare l'impulso volitivo anziché in frustrazione in un sentimento di accettazione, di devozione e di altro tipo spirituale. Questa via complessiva, che prevede varie possibilità lasciate alla libera scelta individuale, possiamo chiamarla della *libera sintesi armonica dinamica microcosmica*. L'archetipo macrocosmico di tale dinamica è costituito dal Logos stesso, quale Sole (Io cosmico) al centro del nostro universo ed elemento dinamico della Trinità e dei suoi rapporti con la creazione. Il Cristo ha sintetizzato in sé l'archetipo macrocosmico e microcosmico delle tre vie.

Come le nove Gerarchie Spirituali rappresentano una trinità moltiplicata per se stessa, così troviamo nella tradizione cristiana tre espressioni del cammino umano riguardando alle tre vie dell'anima. Queste tre espressioni sono viste dalla prospettiva di ciascuna facoltà dell'anima. Dal punto di vista della conoscenza contemplativa, il Cristo ha detto di sé in generale: "Io sono la via, la verità e la vita"³. Dal punto di vista della volontà, della ricerca attiva, vale il detto: "Chiedete, e vi sarà dato [via della conoscenza]; cercate, e troverete [via del sentire]; bussate, e vi sarà aperto [via della volontà]". Infine, dal punto di vista del sentimento vale il detto biblico: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze". Le tre vie sono dunque la sintesi armonica del cammino di salvezza. Tale salvezza non riguarda solo la sfera umana; infatti l'uomo perfezionando se stesso lungo le tre vie redimerà le tre Forze di Opposizione. Purificando la facoltà del sentire egli redimerà gli esseri luci-

ferici. Lucifero è già stato redento con il Mistero del Golgotha, perché, osservando il sacrificio di Cristo, il suo sentimento ha compreso l'errore della sua via precedente; alcune schiere di esseri luciferici devono però ancora venir redente. Attraverso la cristianizzazione del pensiero l'uomo redimerà la scienza e la tecnica, e di conseguenza anche Arimane (Satana). Perseguendo la cristianizzazione della volontà, con il sacrificio che ciò comporta, l'uomo redimerà anche le Asura (Belzebù), che vorrebbero distruggere lo stesso Io umano insieme alla sua corporeità.

Il filo d'Arianna da seguire nella nostra epoca lungo il cammino delle tre vie sarebbe dunque quello di stabilire una sintesi armonica dinamica delle tre facoltà animiche in cui l'Io umano impieghi il pensiero come bussola di orientamento. Un equilibrio secondo la sequenza ideale non è sempre possibile, per inclinazioni personali o per ragioni contingenti. Inoltre, alcune persone hanno una precisa missione nella vita, per cui seguono intensamente una via lasciando in ombra le altre. Ma lasciare in ombra non significa necessariamente ignorare o distorcere; ciò che conta è ricercare sempre l'equilibrio e l'elemento morale anche nelle vie che non si percorrono intensamente. D'altra parte, nella prospettiva scientifico-spirituale delle ripetute vie terrene, chi coltiva ad esempio in una vita la dedizione caritatevole al prossimo, ossia la via della volontà e dell'amore, potrà iniziare nella vita successiva con profitto la via dell'arte o della conoscenza (oppure ovviamente perfezionare le facoltà precedentemente sviluppate). Si tratta del principio di metamorfosi delle facoltà, che può avvenire, normalmente in forma più limitata, anche nel corso di una sola vita.

Corrispondenze cosmiche del pensare, sentire e volere: i dodici orientamenti del pensiero; le sette virtù e i 'fiori di loto'; le quattro direzioni della volontà

In base al principio ermetico delle corrispondenze, è possibile stabilire una relazione delle tre vie con la spiritualità che proviene dal cosmo, secondo una certa numerologia. Se prendiamo come riferimento il testo di R. Steiner *Pensiero umano, pensiero cosmico*,⁴ vediamo come la via della conoscenza si possa ispirare alla numerologia dei dodici, presente nelle costellazioni zodiacali, da ciascuna delle quali proviene un impulso di pensiero da un particolare punto di vista, per cui esistono dodici fondamentali sistemi filosofici o orientamenti del pensiero. La via del sentire è particolarmente legata agli influssi spirituali sull'anima dei sette pianeti tradizionali, mentre la via della volontà si può orientare in modo preponderante, secondo i casi, secondo l'influsso del Sole, della Luna, della Terra oppure della propria interiorità facendo astrazione dal mondo esterno.⁵ In questa prospettiva possiamo riferirci alle tre virtù teologiche secondo la seguente relazione: fede

⁴ Edizioni 'Estrella de Oriente'.

⁵ Vedi opera citata nella nota precedente. Le corrispondenze qui indicate da R. Steiner sono per il pensiero: materialismo (Cancro), matematicismo (Gemelli), razionalismo (Toro), idealismo (Ariete), psichismo (Pesci), pneumatismo (Acquario), spiritualismo (Capricorno), monadismo (Sagittario), dinamismo (Scorpio), realismo (Bilancia), fenomenalismo (Vergine), sensismo (Leone); per il sentimento: occultismo (Luna), trascendentalismo (Mercurio), misticismo (Venere), empirismo (Sole), volontarismo (Marte), logismo (Giove), gnosi (Saturno); per la volontà: deismo (Sole), intuitismo (Luna), naturalismo (Terra), antropomorfismo (uomo considerato in se stesso).

³ Secondo Daniel Meurois-Givaudan Cristo non avrebbe riferito a sé ma al Padre queste parole

– via di conoscenza; amore – via del sentire; speranza – via della volontà. Se riferiamo la via di conoscenza al cerchio zodiacale dei dodici sistemi di pensiero, vediamo allora come si possa vivere la fede secondo nuove esigenze dei tempi. La fede è la virtù che dà all'uomo la saldezza interiore e vince la paura dell'ignoto. Si tratta della saldezza della 'pietra' su cui il Cristo intende fondare la sua comunità universale in cammino verso la libertà fondata sulla verità ("Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi"). Nei tempi passati, e in parte ancora oggi, la fede viene vissuta come credenza dogmatica e fiducia più o meno completa nella Divinità e nei suoi rappresentanti. Nel cammino esoterico è possibile una metamorfosi di questa virtù, nel senso di raggiungere la stessa saldezza interiore, ma attraverso una via di conoscenza che porta di riflesso anche ad un miglioramento dei rapporti sociali. *Si tratta di far muovere il pensiero nell'esplorazione di qualsiasi problema con un percorso che consideri tutti i possibili punti di vista rilevanti.* Questi sono raggruppabili in dodici famiglie principali o sistemi filosofici, ciascuno dei quali è legato all'impulso spirituale di un segno dello zodiaco (situato nello zodiaco 'siderale', che tiene conto della precessione degli equinozi – vedi nota precedente). Il Cristo, quale essere cosmico al centro dello zodiaco, rappresenta il tredicesimo elemento come sintesi delle dodici prospettive. La mancanza di un'attività di pensiero in questo senso è fonte di molti conflitti ideologici e sociali, unitamente al mancato sviluppo armonico delle altre facoltà dell'anima. Si può dire che se ciascun punto di vista rappresenta una 'filosofia' con cui l'individuo tende ad interpretare la realtà, l'attività di percorrere e cercare una sintesi dei vari punti di vista rappresenta una 'antropo-sofia', in quanto investe tutta la potenzialità di pensiero dell'uomo (anthropos). Ma qual è l'attività elementare essenziale del pensiero nel compiere tale percorso? nell'attività pulsante di analisi e sintesi, simile alla pulsazione universale di espansione e contrazione che ha il suo corrispettivo microcosmico nella respirazione e nel battito cardiaco, il processo di riferimento per tale attività consiste nel *distinguere ciò che è essenziale da ciò che è secondario o accessorio.* Nella soluzione di problemi conoscitivi a livello individuale, dovremmo porci tale domanda ogniquale volta vediamo qualcosa 'che non quadra' nelle nostre concettualizzazioni. Ma è anche necessario chiedersi: a cosa devo riferire il criterio di essenzialità? A idee e concezioni precostituite, oppure devo cercare un altro archetipo concettuale di riferimento, essendo quelli precedenti insoddisfacenti? Così facendo occorre fare un silenzio interiore in cui si percepisce l'insufficienza di come il nostro desiderio vorrebbe la verità, ma sostanziato di un'aspettativa di oggettività in cui ci si dimentica completamente di se stessi. Quanto più il problema in esame è delicato, soprattutto se riguarda una decisione da prendere socialmente rilevante, tanto più diventa inevitabile l'esperienza della solitudine dell'essere 'poveri di spirito', mancanti di vera conoscenza. In tale processo vi è però una bussola d'orientamento, con una punta rivolta in cielo alla stella polare e l'altra rivolta alla terra, al terreno solido che si può percorrere. Si tratta di aver sempre presente il concetto summenzionato per cui esiste una verità ideale e una verità fattuale. Se esistesse solo una verità ideale come archetipo fisso a cui basti sic et simpliciter conformarsi per realizzare la perfezione nel mondo, ciò vorrebbe dire che nella creazione esiste solo la necessità e tutt'al più l'illusione della libertà; ma il prezzo per questa semplice illusione non sembra logicamente proporzionato agli

abissi del male presenti nella storia umana. D'altra parte, se esistesse solo la verità fattuale, ciò sarebbe la giustificazione del materialismo assoluto, senza neppure la parvenza della libertà, e in cui vale la legge del più forte e tutto ciò che accade è vero e giusto perché avviene in base a 'leggi', come le leggi di natura. E' solo nell'osservazione della dialettica tra questi due tipi di verità che matura la capacità di discernimento del pensiero umano e si sviluppa la realtà della libertà. Quando ci si limita a seguire la 'logica formale' si è ancora al livello più basso di tale dialettica, poiché *si giudica in base a generalizzazioni*, si potrebbe dire in modo 'matematico-atomistico', pensando gli oggetti del giudizio come sfere di natura omogenea, non tenendo conto che nella maggior parte dei casi essi sono realtà complesse che richiedono diversi livelli di considerazione e hanno diverse potenzialità di sviluppo. Possiamo cominciare ad immaginare la verità ideale come incentrata nell'impulso proveniente dalla valenza superiore dell'Ariete (idealismo), e la verità fattuale in relazione al punto opposto dello zodiaco, rappresentato dalla Bilancia (realismo). L'impulso del realismo nella sua valenza superiore aiuta a considerare obiettivamente i fatti, giudicandoli in modo equanime ed equilibrato. L'impulso dell'idealismo mira a dare al comune realismo un afflato proteso verso le verità ideali o archetipi evolutivi del mondo che provengono come dal futuro verso l'uomo. Particolarmente importante si rivela l'esame dei vari punti di vista quando si tratta di esaminare non tanto nostre problematiche quanto le idee altrui. La forza d'inerzia del pensiero tende a simpatizzare per le idee altrui quando ci sembrano concordare con le nostre e a rigettarle automaticamente nel caso contrario. Cercando di comprendere il punto di vista altrui si può verificare se questo, pur essendo per certi aspetti diverso dal nostro, permetta un incontro attorno a ciò che è essenziale in una comune via di conoscenza. Se invece si verifica un'assoluta inconciliabilità, si può allora vedere l'opportunità di evitare polemiche e discussioni tra sordi in cui ci si muove su piani divergenti.

La via del sentire è essenzialmente legata alla virtù dell'amore, o charitas. Possiamo situare tale virtù nel cuore umano, a sua volta in relazione al Sole del nostro cosmo e inserita così nell'insieme dei sette impulsi planetari. Tali influssi si esercitano essenzialmente sui sette centri energetici animico-astrali dell'essere umano, detti chakra o fiori di loto. Possiamo allora riferire questi ultimi alle sette virtù fondamentali: le tre virtù teologali (fede, speranza e carità) e le quattro virtù cardinali (giustizia, forza, prudenza e temperanza). La fede, nel suo aspetto più alto di apertura alla diretta ispirazione divina, è legata al chakra coronale alla sommità del capo, che riceve gli influssi di Saturno, rappresentante del Padre. La carità è naturalmente incentrata nel chakra del cuore, che riceve l'impulso del Sole, rappresentante del Figlio. La speranza è particolarmente legata alle forze di volontà protese verso il futuro dello Spirito e a quelle della Madre Terra, le cui forze sostanziano il chakra basale, alla base della spina dorsale e interagiscono con le forze della sfera lunare. La virtù cardinale della giustizia è particolarmente legata allo sviluppo del fiore di loto al centro del capo (il cosiddetto 'terzo occhio'), che riceve gli impulsi di saggezza dal pianeta Giove. La forza si sviluppa in relazione al fiore di loto della laringe che riceve gli impulsi di Marte. La prudenza ha una particolare affinità con gli impulsi di Mercurio, messaggero cosmico e ispiratore dell'equilibrio proprio della diplomazia, incentrati nel fiore di loto

all'altezza del plesso solare. Infine la temperanza è da porsi in relazione agli impulsi più elevati di Venere (quelli meno elevati portano alla sensualità) sul fiore di loto situato sotto l'ombelico. Naturalmente tutte queste corrispondenze possono apparire a tutta prima astratti schematismi. Tuttavia la meditazione su di esse contribuisce a sviluppare il pensiero analogico e a porre l'essere umano in sintonia con la spiritualità cosmica.

La volontà umana tende con l'azione ad uscire nello spazio, mentre il sentire agisce nell'anima nella dimensione temporale, e i pensieri tendono a fissarsi in una spaziotemporalità mnemonica trascendente. Agendo nello spazio, la volontà si orienta per così dire volta a volta in quattro direzioni: verso un mondo esterno concepito come totalità della creazione divina (tonalità animica del 'deismo', legata al Sole); verso un universo concepito come l'insieme delle interiorità umane (tonalità dell' 'intuitismo', legata alla Luna); verso il mondo esterno concepito semplicemente come natura ('naturalismo', legato alla Terra); e infine unicamente verso la propria interiorità ('antropomorfismo'). Nel primo caso la coscienza umana muove la volontà con l'attitudine animica di operare per il regno di Dio nel senso più ampio del termine. Nel secondo caso essa agisce orientandosi maggiormente nel divenire delle psicologie umane e della sociologia. Nel caso del naturalismo vi è l'impulso a trasformare la Terra e il mondo esteriore, in ogni caso a realizzare qualcosa di concreto, anche senza particolare riferimento alla sfera divina o alla psicologia umana. Infine l'antropomorfismo tende a riferire particolarmente a se stessi la volontà. Probabilmente chi ha propensione a forme più o meno accentuate di eugenismo, culturismo fisico o ad 'esercizi' di autoperfezionamento egoistico, è legato a quest'ultimo orientamento della volontà. Queste tonalità della volontà sono indubbiamente più misteriose rispetto agli orientamenti del pensiero e del sentimento, in quanto giacciono nelle profondità dell'inconscio, e si è qui cercato di darne solo una fuggevole caratterizzazione prendendo spunto dalle indicazioni di R. Steiner. Il compito esoterico dell'essere umano è quello di riconoscere la sua attitudine di base nelle corrispondenze cosmiche del pensare, del sentire e del volere, ma anche di armonizzarla con le altre.

Exoterismo ed esoterismo

Nell'azione dell'Io individuale sulle facoltà dell'anima, simile all'auriga che guida un cocchio trainato da tre cavalli, possiamo individuare una duplice polarità generale di movimento. Qualunque sia la capacità di condurre il suo cocchio, l'auriga, ove intenda comportarsi correttamente, deve attenersi a due ben precisi tipi di condotta, a seconda che debba muoversi entro un recinto di sua proprietà oppure in un territorio pubblico o altrui. Fuori di metafora, le azioni dell'individuo circoscritte alla sua vita privata si possono in un certo senso chiamare 'esoteriche', mentre quelle rivolte all'ambito esteriore e sociale si possono chiamare 'exoteriche'. Tale caratterizzazione dell'esoterismo non dovrebbe sembrare riduttiva ove si tenga conto che le verità ispirate dal mondo spirituale e non accettate dalla cultura exoterica non possono diventare vero esoterismo se vengono recepite dogmaticamente, ma solo se vengono elaborate e fatte proprie nell'interiorità, ove solo si può sviluppare la libertà. Lo sviluppo dell'anima cosciente nella nostra epoca non può avvenire correttamente se non si tiene conto della distinzione ed interazione di queste due sfere di manifestazione

della vita dell'anima. Vi è infatti la *necessità che entrambe queste sfere vengano elaborate sul piano storico e individuale con momenti di distinzione ma anche di reciproco scambio*. Chi attribuisce importanza solamente alla sfera esoterica cade necessariamente in due unilateralità: l' 'egocentrismo attivo', che consiste nell'imporre all'esterno la propria personalità senza tener conto delle reali esigenze e capacità ricettive altrui, oppure l' 'egocentrismo passivo', che consiste nel limitarsi a 'coltivare il proprio orticello' interiore senza trasferirne i frutti anche all'esterno. Chi poi ritiene importante solo l'aspetto exoterico della vita, segue in fondo la concezione dell' 'ordine totalizzante' (anziché dell' 'ordine dialettico'). Questo a sua volta può essere maggiormente rivolto al funzionamento esteriore della società e al comportamento in tal senso degli individui; oppure può invadere maggiormente l'interiorità del singolo, cadendo nel 'plagio moralistico'. Il formalismo riassume entrambe le attitudini, e trova la sua massima espressione in occidente nel 'gesuitismo' e in oriente nel fondamentalismo islamico. La concezione unilateralmente esoterica si può rappresentare con l'immagine 'atomistica' di tante sfere (individui) che rimangono separate e giustapposte, e anche dopo il dialogo ed essersi toccate rimangono sostanzialmente immutate. La concezione exoterica più o meno formalista prevede invece una grande sfera che contiene tutte le piccole sfere e cerca di subordinarne le interazioni alla propria stabilità e desiderio di espansione. Il compito dello sviluppo dell'anima cosciente si può invece riassumere con l'immagine di tanti cerchi che si intersecano e si allungano formando delle lemniscate in cui vi sia sempre un punto centrale di congiunzione regolatore degli scambi. Tale punto centrale è simile al cuore umano e al Sole nel nostro sistema solare, e può essere tanto più vitale quanto più in esso le varie individualità si possono fondere misteriosamente senza annullarsi. L'osmosi che avviene in tal senso tra la sfera esoterica e quella exoterica non determina però dei flussi a circuito chiuso entro le lemniscate, ma queste ultime si aprono in 'spiralì cosmiche di vita' verso l'alto. Questa immagine può aiutare lo sviluppo della facoltà immaginativa pur rimanendo coerente alla concezione del 'matematismo'⁶ propria della nostra epoca sullo sfondo del generale materialismo, in quanto la lemniscata è il simbolo matematico dell'infinito, e rappresenta un'apertura rispetto alle concezioni totalizzanti del passato simboleggiabili con il cerchio chiuso. Inoltre, secondo la concezione esoterica di R. Steiner,⁷ tale immagine corri-

⁶ Il materialismo è proprio dell'epoca dei Pesci in cui ci troviamo, ma nel suo aspetto superiore fornisce la possibilità del suo superamento e della percezione effettiva della spiritualità, compito dell'anima cosciente. All'interno di questa grande epoca della durata di 2160 anni, ci troviamo attualmente in un periodo storico che a livello del pensiero è sotto l'Ascendente cosmico del matematismo (legato al segno dei Gemelli), che giudica tutto secondo numero, peso e misura. Il successivo periodo storico sarà contrassegnato dal modo di pensiero proprio dell'influenza dell'Ascendente Toro, il razionalismo; si giungerà allora a comprendere il cosmo come un essere vivente, ma sempre in una visione materialistica, senza una chiara percezione della Divinità che compenetra tale organismo. Nel successivo periodo di Ascendente Ariete si aggiungerà la comprensione della dimensione trascendente. Tutto ciò a livello generale e con numerose eccezioni.

⁷ O.O. n. 323: *Das Verhältnis der verschiedenen naturwissenschaftlichen Gebiete zur Astronomie*. – Edizione francese: *Science du ciel – science de l'homme* – Editions Anthroposophiques Romandes – 11, rue Verdaine, 1204 Genève / Suisse – 1993.

sponde al moto reale dei pianeti del nostro sistema solare nell'universo.

Nelle attitudini prevalentemente exoterica o esoterica prevalgono due concezioni della libertà. Nel primo caso la libertà individuale ha un senso solo entro gli stretti margini di una 'morale uguale per tutti', per cui la società deve essere regolata paternalisticamente, come in una famiglia si educano i figli minorenni. In base a questa immagine, il padre e la madre potrebbero essere volta a volta lo Stato o la Chiesa. Tale concezione non è stata fino ad oggi fondata proprio sul nulla, poiché secondo una visione scientifico-spirituale l'umanità nel suo insieme sta attraversando uno sviluppo animico assimilabile a quello di un adolescente appena uscito dal suo ventesimo anno di vita (= fine del ventesimo secolo - inizio del terzo millennio); e sempre secondo tale visuale la vera maggiore età dell'essere umano si raggiunge solo col ventunesimo anno di vita. Ci troviamo dunque in una fase in cui l'umanità sta attraversando la soglia tra l'adolescenza e l'inizio della maggiore età, ed ha bisogno di maggiore libertà interiore ed operativa pur non riuscendo ancora a fare a meno dell'ambiente familiare. L'attitudine prevalentemente esoterica concepisce invece una morale svincolata da qualsiasi condizionamento e fondata su una totale libertà interiore, che ritiene del tutto accessori i suggerimenti provenienti dall'esterno. Entrambe le concezioni prese isolatamente non sembrano in sintonia con il cosiddetto 'individualismo etico' propugnato da R. Steiner nella *Filosofia della libertà*, di cui non è facile cogliere appieno l'equilibrio e le implicazioni. Questo tipo di concezione della libertà riconosce infatti la legittimità di quelle norme di condotta sociale e individuale che sono il frutto delle 'intuizioni morali' degli uomini saggi che hanno contribuito a costituire l'attuale società. Allo stesso tempo l'individualismo etico nel giudicarle tali prevede una completa libertà interiore di giudizio sulle intuizioni morali del passato, la possibilità di avere nuove intuizioni individuali, e anche la possibilità di errore in tal senso. L'intuizione morale individuale è indubbiamente un fatto esoterico, ma l'individualismo etico prevede la necessità che questa interagisca con la realtà exoterica esteriore; questo è sintetizzato nella massima: "*Vivere nell'amore per l'azione e lasciar vivere nella comprensione della volontà altrui è la massima fondamentale degli uomini liberi*".⁸ La necessità dell'interazione viene qui sottolineata dall'espressione "... *nella comprensione della volontà altrui*"; quindi non si tratta del semplice qualunque "vivi e lascia vivere".

Vi sono tre concetti che possono sintetizzare l'essenza, le funzioni e i reciproci rapporti tra l'exoterismo e l'esoterismo. Qui intendiamo naturalmente queste due realtà alla luce del cristianesimo cosmico, ossia quell'impulso spirituale in grado di fecondare tutte le civiltà, gli ordinamenti sociali e le religioni lungo il cammino della libertà.

- L'exoterismo ha il compito di portare nella vita sociale un minimo di ordine, un 'minimo comun denominatore' che venga generalmente accettato come base per una convivenza non conflittuale.
- L'esoterismo è l'ambito in cui l'individuo può sviluppare privatamente nella massima libertà le tre facoltà dell'anima.

- La sfera exoterica abbraccia la comunità umana nel suo complesso, mentre *la sfera esoterica è come il cuore pulsante dell'intero organismo sociale*, con il compito di fecondare la vita spirituale-religiosa-culturale, scientifica ed artistica della comunità, senza sostituirsi alle istituzioni che rappresentano tali funzioni. Solamente tenendo conto dell'armonia di questi tre concetti, senza forzature in un senso o in un altro, si può affermare che *il vero esoterismo può esistere solo all'interno dell'exoterismo*.

Nell'ambito culturale le istituzioni statali hanno il compito di fornire ai cittadini il minimo indispensabile perché ognuno possa percorrere la propria via di realizzazione nella società. L'introduzione del principio della scolarizzazione di massa è una conquista storica, in cui il carattere di obbligatorietà avrà un senso solo fino a quando in futuro gli individui percepiranno come ovvia la necessità di autoistruirsi, per cui ognuno sceglierà il tipo di istruzione necessaria e sufficiente al proprio inserimento nella società. La libertà generalizzata di informazione e di espressione del pensiero è un'altra conquista coerente rispetto al compito exoterico delle istituzioni, e dovrebbe trovare naturalmente un limite solo nella necessità di non offendere e diffamare. Sul piano economico (sfera della volontà) le istituzioni exoteriche hanno poi il compito di fornire a tutti i cittadini il minimo indispensabile per una vita al di sopra del livello della miseria e della sofferenza fisica. Più delicato e complesso è il loro compito nella sfera del sentire. Questo a livello sociale comprende tutto ciò che esercita una suggestione sulle persone, indipendentemente dalle suggestioni strettamente concettuali riguardanti la sfera del pensiero. In tal senso esse dovrebbero impedire la manifestazione pubblica di ciò che turba la normale sensibilità, soprattutto nella popolazione infantile, ove le suggestioni esteriori possono influenzare notevolmente lo sviluppo della personalità. Si tratta naturalmente di un problema arduo, la cui soluzione necessiterebbe più di ogni altro la collaborazione tra la cultura generale, la religione, la scienza, l'arte, e gli impulsi esoterici. Alla luce dell'attitudine interiore del cristianesimo cosmico, si può dire che il compito exoterico delle istituzioni religiose è quello di fornire ai tutti i fedeli il minimo indispensabile per la salvezza dell'anima. Queste tradiscono la loro missione quando, ritenendo che ciò che esse insegnano sia necessario, sufficiente ed esaustivo per tutti, non riconoscono il bisogno dei singoli di cercare nell'esoterismo un'altra via che soddisfi alla stessa finalità e possa anche andare oltre. A loro volta gli esoteristi sbagliano quando ritengono che i loro contenuti, percepiti come più evoluti, si debbano diffondere sostituendosi semplicemente alla cultura exoterica. L'interazione fra le due sfere secondo l'impulso del cristianesimo cosmico non può avvenire in modo conflittuale, né in modo semplicemente opportunistico, né separazionistico, perché fra il cuore e il resto dell'organismo vi è uno scambio continuo di vita. Lo scambio tra le due sfere è più facile nell'ambito del sentire e del volere, poiché ad esempio una forma d'arte proveniente dalla cultura esoterica, come l'euritmia, non trova veti di principio in ambito religioso; e la medicina antroposofica, l'agricoltura biodinamica, la pedagogia steineriana operano efficacemente nel tessuto sociale, trovando solo critiche (a volte anche dure) nel merito, senza però vere scomuniche da parte della Chiesa e della scienza. Più delicato è il problema del reciproco rispetto e dello scambio a livello della conoscenza. Questo è però risolvibile

⁸ *La filosofia della libertà* (capitolo IX: "L'idea della libertà") – Edizioni italiane: Editrice Antroposofica, e Mondadori Editore.

ove si abbiano ben chiari e si tengano sempre presenti i principi generali sin qui esposti (ed altri a seguire). Un elemento di conoscenza che può essere oggetto del contendere è ad esempio il problema dell'unicità della vita umana rispetto alla concezione delle ripetute vite terrene. Quest'ultima concezione ha un senso nella cultura esoterica nella misura in cui è in grado di trasformare l'attitudine animica del singolo, non restando semplicemente una credenza sul piano della logica. Se tutti gli esoteristi elaborassero veramente questa verità fino al punto di trasformarla in costume di vita e capacità di testimonianza, questa concezione troverebbe certamente meno difficoltà a trasferirsi anche in ambito exoterico. D'altra parte se gli esponenti della Chiesa si attenessero strettamente ai limiti della loro fede, sarebbero coscienti che l'unicità di una singola vita umana non è un dogma di fede ma solo una concezione legata alla tradizione religiosa, e come tale potrebbe venire modificata, come è già avvenuto in altri casi in passato (si pensi ad esempio alla concezione copernicana e al caso Galileo). Lo stesso discorso vale per la concezione dell'individualismo etico, che potrebbe venire universalmente accettata in ambito religioso cristiano, se venisse giustamente compresa. Data la natura della funzione exoterica, le 'istituzioni' sono per questa necessarie, e corrono solo il pericolo di sclerotizzarsi, in base alla volontà di potere, ove i suoi rappresentanti non si rendano conto del loro carattere di semplice 'guida', e non di comando bensì di 'servizio', secondo l'essenza del cristianesimo. Questo principio vale ancor più in ambito esoterico, ove l'ideale sarebbe la mancanza assoluta di istituzioni, sostituita dalle libere associazioni, perché *l'esoterismo si può coltivare solo nell'interiorità del singolo*, e una cerchia di persone si può definire esoterica solo in quanto somma dei singoli impulsi, non per le sue forme esteriori. I rituali e le forme esteriori di aggregazione e di azione possono essere solo ausili all'attività spirituale interiore. Questa libera attività interiore è ciò che si può chiamare 'culto rovesciato', in cui l'interiorità umana cerca di elevarsi ai contenuti spirituali, contrariamente (ma anche complementariamente) al culto, ai rituali e alle pratiche religiose tradizionali in cui la spiritualità viene richiamata dall'alto al basso. Quando poi le persone che occupano cariche di potere nelle istituzioni in ambito esoterico sfruttano la loro influenza per teorizzare un'ipotetica ortodossia ideologica esoterica, o comunque per dare maggior spazio alle loro idee rispetto a quelle dei membri di tali istituzioni, commettono un abuso di potere. Tali abusi vengono spesso commessi nella convinzione di essere 'custodi' di un nucleo di verità esoteriche, così come la gerarchia ecclesiastica si ritiene custode delle verità spirituali exoteriche. Ma ciò non è conforme alla realtà spirituale, perché l'elemento esoterico è fondato sulla libertà di pensiero e di ricerca, e la verità in senso esoterico non può venir 'difesa', ma deve poter risplendere di luce propria come il Sole: c'è chi la vede e chi non la vede, ma non può mai essere creduta per fede. Questo è il senso più profondo dell'espressione di R. Steiner: "l'antroposofia si sostiene da sé". La tentazione dell'autoritarismo e del plagio è dunque sempre presente, pur con diverse sfumature, sia in ambito exoterico, sia in quello esoterico. Vi è poi la tentazione contraria del 'trasformismo', ad 'accomodare' cioè la verità per acquisire consenso da parte della cultura materialistica, di lasciare che il "Principe di questo mondo" entri nella cultura spirituale anziché portare quest'ultima verso il mondo. Questo tradimento dello spirito della verità è una tentazione particolarmente forte

nell'ambito della scienza (per non parlare della politica, che è diventata l'arte oratoria di dimostrare tutto e il contrario di tutto), che tende ad asservirsi al potere economico. Nel campo dell'arte è chiaro che da un punto di vista spirituale anche le istituzioni exoteriche hanno il compito morale di favorire quelle manifestazioni che abbiano almeno un minimo di 'buon gusto', in armonia con gli altri loro compiti. In ambito esoterico, ciò che vale per la conoscenza vale anche per l'arte, in cui non vi possono essere dogmatismi; ma d'altra parte l'operatore artistico dovrebbe proporsi in ogni caso la ricerca del bello, per quanto diverse possano essere le sue forme, diversamente dalla coscienza agnostica che ritiene arte tutto ciò che esula dal puro artigianato.

Una nuova visione dell'umiltà

Esaminiamo ora ancora da altri punti di vista le tre vie, secondo le loro potenzialità e necessità esplicative rispetto all'evoluzione dell'anima cosciente nell'attuale momento storico. Esiste un'attitudine fondamentale, difficilmente definibile come specie, ma che costituisce il punto di unione, nella prospettiva del nuovo cristianesimo cosmico, fra le vie del pensare, del sentire e del volere. Nell'immagine biblica della tentazione, a cui è seguita la Caduta, il Serpente tenta l'uomo allettandolo con la prospettiva "sarete come dei". Qui si può vedere il 'principio di imitazione', in base al quale le Forze di Opposizione, sintetizzate nell'immagine del serpente, aspirano a diventare, attraverso l'uomo, assolutamente indipendenti, esprimendo un desiderio di individualizzazione e di libertà. Non sapendo però ancora quale possa essere il 'contenuto' della libertà, immaginano di poter essere 'come' Dio. Ma il piano di Dio rispetto alla libertà non consiste in tante duplicazioni di se stessi negli uomini, bensì in una 'diversificazione nell'unità'. Per questo il Cristo ebbe a dire (secondo una giusta traduzione): "Voi siete dei". Ciò significa che *l'uomo deve scoprire che il proprio Io è già di natura divina*, e la Caduta, o ciò che si chiama 'peccato' riguarda essenzialmente l'anima umana, in cui l'Io deve lavorare per elaborare in essa una diversificazione creativa in cui consiste la libertà, fino a raggiungere in tale attività un tipo di perfezione che riconduca l'essere umano, in una diversa situazione, al livello di esistenza precedente la Caduta ed ancora più in alto nel seno stesso della Divinità. Infatti Cristo ha anche detto: "Siate perfetti come il Padre mio che sta nei cieli". Se questa espressione non implicasse una lunghissima evoluzione che va oltre la durata di una singola vita umana sarebbe in contraddizione col fatto che "l'uomo più giusto pecca sette volte al giorno".⁹ Il modo illusorio di evoluzione prospettato dal Serpente si può chiamare 'orgoglio' o superbia, e tende a soddisfare nell'uomo, nel suo cammino di evoluzione, il bisogno del 'tutto pieno' nella sua anima. Ecco dunque che appare chiara la natura essenziale dell'attitudine fondamentale summenzionata: si tratta di riconoscere che l'essere umano nel cammino verso la propria individualizzazione e libertà deve accettare di *convivere col senso di vuoto* percepito nella propria anima. In questo senso possiamo chiamare tale attitudine: *umiltà*. A livello del pensiero, lungo la via di conoscenza, l'esercizio dell'umiltà consiste nell'aver sempre coscienza della precarietà e provvisorietà

⁹ Anche se il termine greco del testo evangelico (teleiotes) più che un'astratta perfezione indica il completamento di un ciclo temporale evolutivo, il concetto rimane lo stesso.

del proprio sapere, del 'buco nero' che si trova sempre in esso, per quanto illuminante e rassicurante possa sembrare; ed è da tale pertugio che può avvenire lo scambio con i pensieri altrui e il pensiero cosmico. Si tratta di prendere coscienza che più si apprende più appare vero il detto socratico "so di non sapere". A livello del sentire, nel porci di fronte all'espressione della bellezza nella natura, nell'essere umano e nell'arte, occorre riconoscere che vi manca comunque sempre qualcosa; ciò porta alla giusta comprensione della meraviglia del mistero e dell'anelito, anziché al desiderio di 'possedere' la bellezza e i sentimenti. A livello del volere, l'attitudine dell'umiltà porta a riconoscere di essere spesso 'scentrati verso l'esterno', di voler fare più di quanto sia realmente possibile e giusto, e questo porta a concentrare l'attività maggiormente nella propria interiorità, a ricentrarla nel proprio microcosmo, in una parola a collocarsi coscientemente nel proprio karma. Il modo tradizionale di concepire l'umiltà consiste nell'agire dall'esterno verso la propria anima per limitare l'orgoglio, ed è sintetizzato nell'immagine del 'cospargersi il capo di cenere'. La via esoterica moderna consiste in un'azione di coscienza che parte dall'interno e, seguendo le tracce suesposte, scavalca l'ambiguo concetto di 'merito e demerito individuale' che può portare ad un falso moralismo. In tale via solo il singolo può giudicare se stesso, e il giudizio divino consiste, in sintonia con la libertà cosmica, nel porre sempre dinanzi all'uomo, nel corso dell'evoluzione, degli 'specchi' e dei termini di paragone spirituali coi quali confrontarsi. In questa prospettiva l'umiltà non consiste nel farsi più piccoli degli altri – il che può far rientrare surrettiziamente l'orgoglio che si vuole escludere (sotto forma di autocompiacimento per la propria umiltà) – ma nel riconoscere in essi quegli elementi di positività che ci mancano, nel loro aspetto di universalità. Cogliendo tale aspetto si può evitare di 'imitare' sic et simpliciter i comportamenti altrui, assimilandone invece l'essenza, così da esprimerla in modo individualizzato e creativo. L'umiltà si pone dunque come equilibrio dinamico qualitativo (non quantitativo) tra la 'cultura del galateo' e quella dell'esibizionismo individualista.

La via della conoscenza e i suoi livelli

La via della conoscenza presenta una duplice triarticolazione. La prima comprende la conoscenza nozionistica, la conoscenza ideologico-concettuale e la conoscenza iniziatica o sovrasensibile. La seconda riguarda il 'livello di certezza' delle conoscenze stesse. Il primo livello di certezza, che possiamo chiamare *doxa*, è quello delle opinioni soggettive, che, anche quando si basano sulla conoscenza fattuale, mancano spesso di obiettività. Il secondo livello è quello della *dianoia*, ossia l'insieme di idee e concetti elaborati in base ad una logica rigorosa, ed ha un grado maggiore di certezza rispetto alla *doxa*, ma non garantisce per questo la certezza assoluta, se è vero il principio che *tutto ciò che è reale è sempre anche logico, ma non sempre ciò che è logico è anche reale*. Naturalmente ciò che è logico è sempre reale nella mente di chi lo concepisce, ma non sempre corrisponde alla realtà ontologica delle cose. D'altro canto, affermare che certe realtà spirituali non sempre sono logiche è vero solamente nella misura in cui ci si riferisce alla comune logica formale; se si ammette l'esistenza di una logica di tipo superiore, vale il principio suesposto. Infine il livello più alto della conoscenza è quello dell'*epistème*, che corrisponde alla certezza assoluta. La categoria più comune di concetti epistemi-

ci è quella della certezza dell'esistenza degli oggetti e dei fatti ottenuta attraverso l'esperienza dei sensi con la normale coscienza di veglia. Vi è poi anche quel tipo di conoscenza epistemica costituita dai concetti matematici. Ma esistono ancora due tipi di tale conoscenza. Il primo consiste nell'esperienza spirituale iniziatica ottenuta con la percezione interiore senza l'ausilio dei sensi fisici. Questa comprende a sua volta tre livelli essenziali di percezione: la percezione immaginativa (costituita da immagine mute), ispirativa (costituita da suoni o formazioni concettuali con o senza immagini) ed intuitiva (in cui il soggetto si immedesima nell'essenza dell'entità da conoscere senza perdere la propria coscienza sveglia). In generale solamente un'esperienza a livello ispirativo o intuitivo può garantire una certezza iniziatica epistemica, il che naturalmente non esclude che anche le esperienze immaginative possano corrispondere alla realtà. Il secondo tipo consiste in un'intensificazione della facoltà logica, unitamente alla memoria 'sintetico-essenziale' di tutte le esperienze coscienti, per cui viene superato ogni stato di soggettività. Uno degli esempi più tipici al riguardo è quello della certezza dell'esistenza di Dio, unitamente all'immortalità dell'individuo. La prova che tale certezza corrisponda alla realtà è data dal superamento della paura della morte, ottenuta non grazie alla fede tradizionale, ma attraverso un'intensificazione della ricerca logico filosofica con i principi della conoscenza esoterica che porti a percepire tale realtà 'fin dentro la propria fisicità'. Non a caso R. Steiner afferma che il mancato riconoscimento del principio del Padre costituisce una malattia del corpo fisico. Questa è una delle tante conoscenze esoteriche che possono sembrare strane e si possono semplicemente memorizzare, ma anche verificare personalmente. Un altro esempio è quello della certezza delle ripetute vite terrene. Normalmente tale certezza epistemica si ottiene solamente con l'effettivo ricordo di una o più vite passate, che peraltro in certi casi potrebbe essere illusorio. Tuttavia può essere sufficiente anche un'intensificazione della logica a livello estetico-morale e un'autocritica meditativa della propria situazione esistenziale per raggiungere di tale realtà una certezza di tipo simile al caso precedente. Se il criterio generale per l'oggettività delle conoscenze ottenute per via iniziatica è quello suesposto (necessità di raggiungere almeno il livello 'ispirativo'), quello individualmente più sicuro corrisponde all'enunciato di R. Steiner, per cui occorre fare *"tre passi nella morale e un passo nella conoscenza"*. Si tratta di una sequenza temporale ben precisa, che difficilmente si può sempre seguire. Per questo coltivando l'attitudine di base dell'umiltà si possono certo elaborare rapidamente contenuti conoscitivi, ma occorre essere sempre disposti a rivederli, a passarli al vaglio di una maggiore esperienza e ad accettare critiche e suggerimenti altrui. Inquadriamo il tutto entro la prospettiva generale dell'esistenza di una verità ideale e di una verità fattuale, e con l'attitudine suesposta seguiamo l'ago della bussola indicante ciò che è essenziale, e confrontiamo i concetti con la dinamica tesi-antitesi-sintesi; il terreno su cui ci muoviamo sia quello dei "tre passi nella moralità". Cerchiamo allora di considerare i vari punti di vista secondo il 'percorso zodiacale' precedentemente illustrato. Onde evitare di prendere lucciole per lanterne teniamo sempre presente il principio suesposto del rapporto tra logica e realtà, esercitandoci all'impiego appropriato della logica formale, estetica e morale. Sarebbe ad esempio una perdita di tempo cercare di applicare la logica estetico-morale alla soluzione di un problema di meccanica. Ma di

fronte ad un'opera d'arte ci si può limitare alla fruizione della precisione tecnica della sua esecuzione in base alla logica formale, ma ci si può anche abbandonare ad una percezione sintetica della stessa, in base alla logica estetica; infine ci si potrà concentrare nel percepire l'anelito e la reale profondità di sentimento che vi è in essa, secondo la logica morale. Il massimo frutto si otterrà poi quando avendo in tal caso applicato questa triplice via, dopo un giudizio complessivo si cercherà di utilizzare tale esperienza nella propria vita e per la società. Nella via di conoscenza abbiamo inoltre a disposizione ulteriori criteri di giudizio, che ho esposto in un altro scritto¹⁰, che mi limito qui ad enunciare: il procedimento 'goethiano' (lasciare che le percezioni dei fenomeni suscitino i concetti senza inquadrarle in concezioni preconcepite); il principio per cui è il 'meno' a discendere dal 'più' e non viceversa; la distinzione tra l'aspetto 'qualitativo' e quantitativo dei fenomeni; la discriminazione tra il particolare e l'universale; il rispetto della consequenzialità nella sequenza dei concetti (non lasciare spazi vuoti o contraddizioni in tale sequenza); la giusta individuazione del rapporto causa-effetto. A tale quadro di riferimento, pur senza pretendere di completarlo, possiamo aggiungere le categorie aristoteliche.¹¹

Verità, veracità, fallibilità/infallibilità

Consideriamo ora la via di conoscenza nel suo triplice aspetto di verità, veracità e fallibilità /infallibilità. Secondo quanto suesposto possiamo ritenere verità sia tutte le conoscenze 'dimostrabili' coi criteri delle 'scienze esatte' o con l'evidenza dei fatti sia quelle che pur riferendosi ad un solo aspetto dell'oggetto o problematica in esame corrispondono 'sostanzialmente' (per ciò che è essenziale) alla realtà. La veracità è un concetto più ampio e meno evidente, legato anche alla persona che propone una data conoscenza. Esistono essenzialmente due tipi di veracità. Il primo ha un carattere morale-sociale, e riguarda quelle enunciazioni proferite senza finalità egoistiche, in spirito di servizio e con la disponibilità interiore a cambiare idea. In tal senso anche un'affermazione oggettivamente errata non pregiudica la veracità complessiva di un discorso o di una concezione se il sentimento che la veicola è tale da permettere la correzione dell'errore quando se ne presenteranno le circostanze propizie. Oppure possono essere veraci quelle affermazioni che tengono conto di 'ciò che è sano per quanti le recepiscono', prima ancora di ciò che è

'vero in assoluto'. Uno degli esempi più tipici al riguardo è quello della concezione della reincarnazione, che in epoche passate non poteva venir compresa nel modo giusto rispetto allo sviluppo della libertà nel corso dell'evoluzione. Tale concezione non era ad esempio presente nella Divina Commedia, i cui contenuti spirituali erano però sani e giusti per il suo tempo. Ancora oggi la verità della reincarnazione non è di facile comprensione nelle sue implicazioni, e non sembra opportuno insegnarla apertamente se non se ne avverte la buona predisposizione da parte di chi dovrebbe recepirla. Era quindi verace Dante Alighieri ai suoi tempi, come lo è oggi R. Steiner per chi accoglie con le giuste motivazioni la sua scienza dello spirito, anche se egli ha affermato: "l'antroposofia può essere corretta". Proprio nel contesto di tale affermazione egli parlava di verità e di veracità, senza 'apparentemente' spiegarne la differenza (ed è proprio per questo che ci siamo permessi in questa sede di puntualizzare il problema). Il secondo caso riguarda tutti quegli errori che, a parte le considerazioni precedenti, pur rimanendo entro un ambito strettamente intellettuale possono venir corretti rimanendo nello stesso ambito, in quanto riconoscibili come semplici 'errori di percorso'. Un macroscopico errore storico di questo tipo è stato la convinzione di Cristoforo Colombo di aver raggiunto le Indie per via mare, mentre era solo approdato al continente americano. Egli è stato comunque verace, perché il suo errore si è potuto facilmente correggere, in base al criterio 'quantitativo', sulla base della sua giusta concezione della rotondità della Terra (le Americhe sono semplicemente situate prima, ma sempre sullo stesso percorso sferico verso le Indie). Riguardo al problema dell'infalibilità, dovrebbe esser chiaro che nessun uomo è da ritenersi infallibile *in tutti* i suoi giudizi. E' comunque possibile che qualcuno lo sia rispetto ad un ambito limitato della conoscenza. Però, fatta salva la convinzione individuale di verità a livello epistemico, soltanto la prova del tempo può giudicare la fallibilità delle persone riguardo alle loro enunciazioni. E' curioso il fatto che molti antroposofi credendo all'infalibilità in toto di R. Steiner, che ha fornito centinaia di enunciati, credendosi 'liberi' irridono ai cattolici che non sarebbero liberi essendo vincolati all'infalibilità dei Papi che storicamente hanno proclamato nell'insieme solo un limitatissimo numero di dogmi. Naturalmente si può ritenere che R. Steiner sia stata una personalità eccezionale che nelle sue varie incarnazioni si sia preparata a concepire infine la scienza dello spirito. Ma senza l'assistenza del mondo spirituale non è ragionevole pensare che egli sarebbe riuscito da solo a formulare la sua complessa visione del mondo nella storia del pensiero. Perché allora si dovrebbe negare al mondo spirituale la 'possibilità' di assistere storicamente in un certo modo la veracità dei Papi nella formulazione di pochissimi dogmi? Le cose andrebbero esaminate 'nel merito', come si era più volte augurato lo stesso Steiner riguardo all'antroposofia, per vedere se siano vere, veraci o errate, sane o malsane. Non ha senso però usare due pesi e due misure nella conoscenza a seconda di ciò che ci è simpatico o antipatico. Occorre tener conto dell'eventualità che la verità assoluta si possa riscontrare presso i grandi maestri dell'umanità solo in ambiti parziali delle loro enunciazioni, pur essendo sempre valida la loro 'veracità' riferita al tempo, alle persone e alle finalità che si prefiggevano. Entro certi limiti *il fine può giustificare i mezzi, quando questi non sono in se stessi perniciosi*. E' certamente importante evitare da una parte il dogmatismo ma anche dall'altra il relativismo, per cui il ricercatore

¹⁰ *Itinerari di pensiero tra cosmo e microcosmo alla ricerca di fondamenti per una nuova drammaturgia sociale* - (estate 2001)

¹¹ Per una trattazione di queste categorie da un certo punto di vista, si veda il mio scritto *Punti di vista su: concetti, idee, ideologie, categorie aristoteliche, sullo sfondo del problema del nominalismo e del realismo* - (maggio 2002). A quanto si è detto in tale scritto sul nominalismo e sul realismo, possiamo qui aggiungere che il realismo può essere preso come punto di partenza per compiere il summenzionato giro dello zodiaco nel cammino del pensiero verso la verità, collegandolo al polo opposto dell'idealismo. Si tratta di verificare se le idee considerate abbiano una rispondenza sia nel mondo fattuale sia nel proprio vissuto spirituale, cercando di fondere gli aspetti superiori dei due orientamenti del pensiero. Il nominalismo diventa sinonimo di 'intellettualismo' quando si collegano solo gli aspetti inferiori dei due orientamenti, ovvero si interpretano i fatti in base a idee astratte sul piano della semplice logica formale, e non si tiene conto, come criterio di verità, dell'armonia dei due poli con gli altri sistemi di pensiero.

della verità senza compromessi scopre la necessità di porre nell'ambito sociale i problemi conoscitivi non ancora risolti, affinché la ricerca della verità non porti al conflittualismo ma alla serena convivenza pur nella diversità dei punti di vista.¹² Quanto all'aspetto deontologico degli insegnamenti dei veri o supposti 'maestri', esiste un semplice criterio di giudizio: i consigli e gli indirizzi da loro dati sono moralmente positivi solo nella misura in cui rispettano pienamente la libertà individuale. Ciò non significa che non si debbano mai dare consigli per rispettare al massimo tale libertà; a volte il postulante ha effettivamente bisogno di consigli come base di partenza per l'esercizio della propria discrezionalità.

La via del sentire – egoismo e amore

Per comprendere il principio fondamentale di orientamento del sentimento da un punto di vista spirituale, possiamo partire dall'immagine prima indicata del cerchio chiuso e delle spirali aperte. Occorre in ogni caso superare il moralismo nel giudizio dei sentimenti, tenendo conto della verità esoterica per cui *l'attività animica è essenzialmente egoistica. E l'egoismo non si può 'estirpare'*,

¹² Recentemente è stato espresso pubblicamente il seguente concetto: siccome in R. Steiner possiamo riconoscere una guida dell'umanità nell'ambito della conoscenza, nelle sue rivelazioni non vi può essere neppure un solo errore, perché in tal caso, avendo egli lasciato un'opera vastissima, vi si potrebbero trovare molti altri errori. Si tratta quindi del principio (riveduto e corretto) dell' 'o tutto o niente', applicato al problema dell'infallibilità. Che si possa avere l'opinione o la certezza interiore dell'assoluta verità di un certo corpus di conoscenze è animicamente del tutto corretto. Non sembra invece metodologicamente corretto voler 'dimostrare' tale certezza introducendo un criterio 'matematico-statistico-probabilistico' in una problematica di natura spirituale ed estremamente complessa, spostandosi arbitrariamente su diversi piani epistemologici. In base a tale criterio viene ad esempio da chiedersi: quante righe deve scrivere, o quante conferenze deve tenere un autore perché si possa concedere che ha sbagliato in un solo punto, e quante invece perché si applichi il principio dell' 'o tutto o niente'? Naturalmente non esiste risposta, se non ricorrendo ad un assoluto soggettivismo. Tale metodo va naturalmente anche contro le stesse indicazioni di R. Steiner, in merito a come ci si debba accostare all'antroposofia, a cui si è già accennato. Diamo ancora uno spunto a riprova del fatto che non può esistere un criterio oggettivo per stabilire 'a priori' (senza una verifica fattuale) l'infalibilità delle rivelazioni, e che non è corretto porre l'aut aut: o è tutto giusto, oppure si tratta di affermazioni soggette al normale tasso di possibile fallacità. Questo naturalmente oltre ai problemi di esattezza di trascrizione e traduzione dei testi e della loro interpretazione. Si tratta del fatto che più risaliamo nell'antichità, più le conoscenze spirituali venivano codificate nelle mitologie, immagini, parabole e simbologie che ammettono diversi livelli di interpretazione, per cui, ove se ne accetti il carattere di autentiche rivelazioni, la loro 'decifrazione' molto difficilmente dovrà scontrarsi con i concetti suggeriti dall'attuale realtà fattuale. Avvicinandosi invece ai tempi moderni, tale problema si pone, perché le rivelazioni sono espresse in concetti più definiti, legati anche alla maggiore libertà (discrezionalità) dei soggetti che recepiscono direttamente le ispirazioni spirituali, ed anche al maggior grado di impenetrabilità alle ispirazioni dei loro corpi fisici nella nostra epoca. Per questo non è del tutto fuori luogo chiedersi, anche riguardo a grandi personalità aventi il compito di portare la vera conoscenza all'umanità, se le loro rivelazioni risentano di momenti in cui fluiscono direttamente in forma perfetta dal mondo spirituale, o di altri in cui sono modulate dalla loro personalità oppure semplicemente espresse con la normale coscienza di veglia, che, per quanto sviluppata, può a volte interpretare i fatti in modo parziale.

ma solamente trasformare in amore ampliando la sua sfera di interesse. In questo senso l'amore più grande è quello del Cristo, perché abbraccia nella sua sfera di interesse tutto il sistema solare e tutti gli esseri che vivono in esso, con la stessa intensità di sentimento. L'ampliamento della sfera di interesse corrisponde al superamento del cerchio chiuso narcisistico dei desideri sensuali uscendo all'esterno di sé, ovvero all'apertura di una spirale ascendente. Ad esempio si può dire che la vera arte consiste nella creazione di entità nella cui contemplazione il sentimento si 'illumina di immenso', uscendo dalla propria corporeità, e ricevendone felicità solo 'di riflesso'. Allo stesso modo questa immagine e processo riferita alla sfera della moralità descrive sinteticamente l'assioma "la virtù è premio a se stessa"; qui il premio è ancora un riflesso, non qualcosa di 'afferrato'. L'arte narcisistica gode nella contemplazione dei fenomeni in modo tendenzialmente sensuale, rivolgendosi in spirale chiusa verso la propria corporeità o comunque verso i contenuti della propria anima percepiti come oggetti di consumo. Nella vera arte come nella moralità si opera un processo di 'sintropia', opposto a quello consumistico di 'entropia', attraverso il sacrificio, che unito però al succitato 'riflesso' diventa un 'lieve gioco'. Il luogo comune per cui l'amore si può trasformare in odio (ad un livello meno drammatico: "l'amore non è bello se non è litigare") dal punto di vista spirituale è una vera mistificazione, perché *l'amore non chiede nulla in cambio e vuole sempre l'amore della persona amata, rispettandone la libertà. Ne consegue che anche un sentimento come la gelosia è narcisistico ed immorale.* Nella persona amata si percepiscono bellezze e virtù che si vorrebbe contribuire ad esaltare, e manchevolezze che si vorrebbero colmare, perché si percepisce in essa più o meno consciamente la comunione spirituale e l'affinità animica sul cammino dell'evoluzione. Nella misura in cui l'impulso del Cristo e della Sofia compenetrerà l'umanità, vi sarà un flusso biunivoco del sentire tra la grande sfera esoterica e le piccole sfere esoteriche, per cui l'impulso intenso ed apostolico della prima sfera sarà arricchito dal contributo di pensiero degli ambiti esoterici, e vi sarà una reciproca fecondazione. Se la virtù ispiratrice della via di conoscenza è quella della povertà nel pensiero, la virtù ispiratrice del sentire è quella della castità dell'anima. Essa consiste nello stabilire un giusto rapporto con le forze creatrici nell'individuo, nello sviluppare sentimenti che abbiano il carattere dell'universalità armoniosamente sposata alle sfumature individuali, scambiandole con il prossimo senza voler 'rubare' l'intimità altrui. Si tratta di un processo alchemico nell'anima per cui il sentire, tendenzialmente attratto verso le funzioni biologiche, possa metamorfosare questa tendenza elaborando un'atmosfera di calore che compenetri l' 'aria' (scambio dei sentimenti), affinché risplenda in essa la luce della 'consapevolezza' più o meno strutturata in pensieri.

Gli 'esercizi' e le tre facoltà – i dieci comandamenti come via di educazione della volontà

La virtù guida della volontà è quella dell'obbedienza. Nel suo aspetto inferiore la volontà obbedisce agli istinti, mentre nel suo aspetto superiore essa dovrebbe obbedire direttamente ai dettami dell' 'Io'. Se il pensiero non educato tende a 'cadere prima del bersaglio', ossia a saltare subito alle conclusioni, la volontà è come una corrente che, ove non sia opportunamente contenuta, tende a debordare, cioè ad andare oltre il bersaglio. Il sentire oscilla tra i due

poli, raffreddandosi verso il pensiero o infiammandosi nella passione ed esaltazione. La sua disciplina consiste nel renderlo fonte di un calore costante che oscilli secondo le reali esigenze dell'ambiente umano in cui viene a trovarsi. Per l'educazione del sentire l'esercizio principe è quello della pratica dell'equanimità. Gli 'esercizi' per il rafforzamento del pensiero e della volontà hanno un carattere 'tecnico', che non tocca direttamente il nucleo morale dell'individuo, lasciandolo libero di fare delle proprie facoltà l'uso che preferisce. Essi assomigliano agli esercizi tecnici nella pratica di uno strumento musicale, che non conferiscono di per sé la capacità compositiva, ma ne offrono semplicemente i presupposti. In tal senso gli esercizi per il pensiero partono dallo sviluppo della capacità di concentrazione, e quelli per la volontà dal rafforzamento della 'presenza di spirito', che è la capacità di non agire nelle varie situazioni semplicemente sull'onda delle fluttuazioni animiche bensì di meditare e cogliere istantaneamente le necessità oggettive del momento. Consideriamo ora però anche l'aspetto superiore dell'educazione della volontà verso la libertà, incentrato nella sfera morale vera e propria. Si tratta dei 'motivi ispiratori' nel percorrere tale cammino; e questi sono *i dieci comandamenti, quali vere e proprie 'leggi morali' dell'evoluzione dell'essere umano* e dell'umanità. Tali comandamenti nel corso della storia sono stati interpretati in senso imperativo e sofferti più o meno come norme cogenti. Ciò si può ritenere in certa misura storicamente giustificato, perché non sempre si può seguire la retta via con entusiasmo e coscienza di causa; a volte gli imperativi possono aiutare a non cadere nei burroni, dopo di che si può proseguire il cammino con maggiore coscienza. Riferendoci al nostro esempio di base, si può anche dire che non sempre il cavallo della volontà segue la giusta via al semplice cenno dell'auriga; a volte questi deve agire energicamente sulle redini. Ciò può sempre avvenire, con la necessità del sacrificio, finché le leggi rappresentate dai comandamenti non saranno state talmente interiorizzate dall'anima umana da diventare abitudine di vita e fondamento stabile per l'esercizio dell'amore nella libertà. La lettura esoterica dei comandamenti richiama comunque l'attenzione sul fatto che questi nella loro formulazione originale sono stati espressi al futuro, ossia più come profezia ed augurio per il futuro del comportamento umano che non come imposizione. Vorrei qui tentare una visione dei comandamenti in base al principio ermetico-analogico, riferendoli alle Gerarchie Spirituali, nella consapevolezza che naturalmente la seguente interpretazione possa venir corretta e perfezionata da altri contributi. L'incipit dei comandamenti: "Io sono il Signore Dio tuo", può essere visto come un richiamo all'autorità suprema, ma anche come indicazione che è l'"Io sono" il vero auriga che deve guidare l'essere umano nell'esercizio della volontà; si tratta dell'io umano che si intona all'io cosmico del Cristo, rappresentante del Padre che è la fonte di ogni volontà. Il primo comandamento: "Non avrai altro dio al di fuori di me" si presenta come l'ispirazione degli Angeli, custodi dell'io umano, e particolarmente legati alla sua attività pensante. Con tale enunciato essi ci invitano ad un costante sforzo della volontà per aver sempre presente la realtà divina e spirituale al disopra ed entro l'essere umano, affinché non cadiamo in preda all'illusione materialistica degli 'idoli' terreni. "Non nominare il nome di Dio invano" è l'ispirazione degli Arcangeli attraverso l'Angelo custode per approfondire l'impulso precedente. L'Arcangelo, in quanto Spirito di Popolo ed ispiratore della lingua, ci aiuta a superare

l'impulso della Torre di Babele alla confusione delle lingue. Il suo monito ci invita a stabilire una gerarchia interiore di valori e a non chiamare in causa i valori più alti per condizionare la volontà all'azione quando è sufficiente il buon senso e la ragione umana per dirimere le questioni; si tratta in fondo dell'"aiutati, che il ciel t'aiuta". Ad un livello più sottile, ma molto importante, esso invita anche a portare la volontà nel pensiero per esprimere con chiarezza i concetti spirituali, lasciando ai grandi maestri dell'umanità l'"ambiguità feconda" del linguaggio. Essendo gli Arcangeli particolarmente legati al sentimento umano, essi ci invitano anche a non impiegare il linguaggio 'invano', ad infondere cioè in esso il sentimento adeguato a ciò che si vuole esprimere ed al sentire dei lettori, ascoltatori o interlocutori, evitando gli aculei offensivi della volontà. "Ricordati di santificare le feste" ci richiama a non perderci completamente nell'azione esteriore, trovando ritmicamente nella vita dei momenti riservati alla riflessione, alla preghiera e alla meditazione. L'insegnamento esoterico ci dice anche che le grandi 'feste' sono dei punti nel tempo particolarmente propizi per tali attività, essendo legati a particolari configurazioni astrologiche in cui gli influssi spirituali possono venir meglio percepiti; ma naturalmente anche qualsiasi momento scelto soggettivamente può in certa misura avere il carattere di 'festa'. Tali grandi o piccoli momenti sono governati dall'influsso dei Principati o Spiriti del Tempo, che regolano anche lo sviluppo delle epoche storiche di cultura dell'intera umanità. Attraverso lo sforzo della volontà con cui l'attenzione oscilla tra la sfera interiore e quella esteriore si può giungere alla coscienza dell'esistenza del principio della polarità a livello cosmico e a tutti i livelli inferiori. Si può giungere così alla comprensione delle realtà del principio cosmico del divino mascolino e del divino femminile, ossia della volontà creatrice originaria e della volontà cosmica ricettiva e maturante. Tale polarità a questo livello cosmico non ha più attinenza con la sessualità umana, ma ha il carattere dell'assoluta purezza creativa, ancora superiore all'aspetto mascolino/femminino che esiste anche nell'espressione musicale ed artistica in genere. Scoprire tale polarità, per cui si potrà superare l'inconscia unilateralità e propensione per ogni 'maschilismo' e 'femminismo', è l'impulso che ci viene dalle Potestà attraverso il comandamento: "Onora il Padre e la Madre". (Qui le maiuscole si riferiscono alla presente interpretazione 'esoterica' dell'enunciato tradizionale). Le Potestà, in quanto Spiriti della Forma, hanno conformato l'io umano, distaccandolo dalla coscienza cosmica in cui prima giaceva in stato sognante, svolgendo così il ruolo di tramite del Padre e anche della Madre Terra che ha fornito la sostanza base per la corporeità in cui potesse rispecchiarsi la coscienza umana. Con la creazione di Adamo ed Eva è iniziato il lungo percorso storico delle anime gemelle degli esseri umani, che non riconoscendosi come tali sono all'origine dei conflitti, ma che tendono a riunirsi nella triade insieme all'io. Per il superamento dei conflitti, perché la volontà non operi in senso distruttivo, ci viene poi dato il quinto comandamento: "Non uccidere". La forte tendenza al movimento verso l'esterno è legata all'impulso delle Virtù, dette appunto Spiriti del Movimento, le quali ci possono ispirare ad usare tale impulso per il bene esteriore. Il non uccidere non si riferisce solo agli esseri umani; questi impararono a rispettare i regni della natura a loro inferiori, concependo in un primo momento tutta la Terra come un organismo, non semplicemente come un'accozzaglia di atomi governata da morte

leggi. In seguito si comprenderà anche che tale organismo è intriso di spirito e si supererà la concezione materialistica del mondo e il dualismo trascendenza-immanenza. Già oggi comincia a svilupparsi l'amore per la natura e il sentimento che non è necessario uccidere gli animali per nutrirsi. Il passo seguente nel perfezionamento della volontà consiste nel disciplinarla a non agire distruttivamente nell'interiorità dell'individuo stesso dissipandone le energie, ossia nel "Non commettere atti impuri". L'archetipo ispiratore di questo aspetto della moralità è da ricercarsi nelle Dominazioni, o Spiriti della Saggezza. La loro saggezza non è semplicemente di ordine intellettuale, ma è quella della pienezza della vita effusa in modo generativo. Questi esseri sono particolarmente attivi nella generazione del mondo vegetale, e il segno zodiacale della Vergine con la spiga in mano ne è l'immagine. Dopo aver imparato a non distruggere, la volontà può perfezionare tale impulso, nel senso di: non sottrarre, "Non rubare". L'impulso dei Troni, o Spiriti della Volontà, che hanno sacrificato la loro sostanza nella condensazione dell'elemento solido e liquido, significa aver messo a disposizione dell'uomo le basi per l'esistenza, non sottraendo nulla alle sue potenzialità di evoluzione. Con l'equilibrio sin qui raggiunto la volontà può compiere un passo ulteriore, raggiungendo quella saggezza che permette all'uomo di muoversi nelle correnti della vita con 'veracità'. Questo è l'impulso emanante dai Cherubini, o Spiriti dell'Armonia, che regolano l'armonia dei moti stellari e planetari: "Non dire falsa testimonianza" significa anche: testimonia il tuo giusto cammino, così da poter stabilire un'armonia coi cammini altrui. I Serafini sono la Gerarchia più alta, e sono gli Spiriti dell'Amore. Il comandamento che essi ispirano: "Non desiderare la donna d'altri" esprime la necessità di purificare l'anima umana aprendola ad un amore cosmico, ed è in un certo senso il perfezionamento ad un'ottava superiore del sesto comandamento. Il decimo comandamento sembra a tutta prima orfano della Gerarchia ispiratrice. In realtà qui l'uomo è assistito direttamente dal Cristo nel compito di diventare egli stesso (sia pure in un lontano futuro) la 'decima Gerarchia', la Gerarchia della Libertà. Solo l'uomo infatti potrà aggiungere all'amore già effuso nel cosmo l'elemento della libertà a tutti i livelli. Si può dire che col decimo comandamento si conclude il cammino intrapreso col primo, in cui l'io umano era assistito dall'Angelo. Ora l'individualità umana è pronta per un più stretto contatto con l'io cosmico, con il Cristo, in quanto 'Signore del karma'. Infatti "Non desiderare la roba d'altri" si può considerare uno stato di coscienza ad un'ottava superiore rispetto a quella del "Non rubare", direttamente legato al controllo interiore del proprio karma, in armonia col karma collettivo. Qui l'espressione "roba d'altri" non è da intendersi solamente nel senso di oggetti materiali, ma anche nel senso di 'ambiti di azione e di influenza altrui'. Si tratta, specialmente nelle prove più difficili della vita, di intonarsi alla situazione dell'archetipo cosmico rappresentato dal Cristo, che nell'orto del Getsemani, rivolto al Padre disse: "Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! Sia fatto però non secondo la mia, ma secondo la tua volontà". In questo dramma cosmico si è trattato, forse più che in ogni altro caso, di dare alla volontà umana l'impulso ad evolversi nel senso della libertà senza richiedere un intervento 'magico' dall'esterno, e abbiamo così l'immagine del mistero del congiungimento tra necessità e libertà. La parte umana del Cristo dovette sopportare l'angoscia del dubbio che nessun essere umano compren-

desse il senso del suo sacrificio. In realtà almeno Giovanni l'Evangelista (ma credo non solo lui) ebbe a comprenderlo. Se il numero quattro rappresenta la Terra nel suo aspetto di cristallizzazione e solidità come base per l'evoluzione umana, il nove rappresenta la Terra stessa come frutto complessivo dell'operare delle Gerarchie, essendo ciò riflesso in matematica nella 'prova del nove' nella moltiplicazione. Nello stesso ambito il dieci, quale sistema decimale più naturalmente confacente alle operazioni mentali umane di moltiplicazione e divisione, simboleggia l'uomo in quanto decima Gerarchia. Il primo passo nell'attualizzazione dei dieci comandamenti come leggi dell'evoluzione umana consiste, in una prospettiva esoterica, nella comprensione della loro saggezza da sempre nuovi punti di vista. Il secondo passo, che può anche essere contemporaneo al primo, consiste nel contemplare a livello del sentire le sfumature animiche degli effetti dell'osservanza dei comandamenti e della pratica delle virtù. L'ultimo passo consiste nel controbilanciare, nella nostra percezione cosciente, le forze istintuali naturali necessitanti e le tentazioni delle Forze dell'Ostacolo, con il 'senso dell'aumento della sostanza di sé', della resurrezione e rimembramento con il cosmo. Storicamente e nell'evoluzione biografica individuale l'osservanza dei comandamenti viene vissuta inizialmente come un peso, da portare per 'obbedienza' alla volontà divina e nella speranza di un 'premio definitivo'. Ciò è giustificato solo nella misura in cui può impedire la caduta verticale negli abissi del male da cui sarebbe estremamente arduo risalire. Gli altri passi suesposti sono però indispensabili nell'evoluzione, e porteranno alla percezione dei comandamenti non più come un peso, ma come un solido terreno d'appoggio per lo sviluppo delle facoltà umane e della libertà, per cui non verrà mai più in mente di rammollire o rimuovere questo terreno. Tale processo di rimozione è visto nella fase evolutiva materialistica come un processo liberatorio dalle costrizioni esteriori, ma nella fase successiva tale percezione sarà invertita, e si vedrà la liberazione nell'osservanza stessa dei comandamenti, e forse li si chiamerà semplicemente impulsi di volontà, di una volontà che ha mutato direzione rispetto al passato: prima obbediva alle attrazioni egocentriche, ora seguirà l'attrazione del vero, del bello e del buono provenienti dal mistero cosmico.

Il vissuto storico ha seguito molte tracce precise nell'esercizio del volere e del sentire, ad esempio quelle dei comandamenti e della pratica delle virtù. Sulla via del pensiero fino ai tempi recenti nella filosofia sono stati dati solo pochi spunti per uno sviluppo autonomo in senso spirituale (ad esempio con le categorie aristoteliche e le "quattro cause" della scolastica), mentre si è molto sviluppata una metodologia del pensiero in senso scientifico materialistico (ad esempio a partire dal cartesiano "discorso sul metodo"). La filosofia ha sempre usato il pensiero per conoscere il mondo senza però indagare sul pensiero stesso. Questo è però ciò che ha realizzato R. Steiner nelle sue opere filosofiche e con vari spunti nelle altre opere, stabilendo un anello di congiunzione tra il pensiero scientifico positivista e quello necessario per una comprensione spirituale della realtà. A tutt'oggi il problema di una 'metodologia del pensiero' non è stato molto sviluppato anche nelle cerchie esoteriche; per questo ho cercato di trattarlo nei miei scritti passati e nel presente (con possibilità di riprenderlo in futuro), in relazione alle facoltà dell'anima ed alla socialità.

Tre attitudini nel pensare (il noto, l'ignoto, il mistero), nel sentire (simpatia/antipatia, indifferenza, aspettativa) e nel volere (consuetudine, possibile, impossibile)

Nella via di conoscenza esistono tre attitudini fondamentali del pensiero. La prima, che possiamo chiamare 'attitudine del noto', consiste nella sua propensione al semplice appropriarsi delle conoscenze già presenti nel mare magnum dello scibile umano disponibile. Questa via conduce all'erudizione e al senso di sicurezza che questa conferisce all'individuo nell'odierna civiltà. La seconda via, pur non trascurando del tutto la prima, è maggiormente segnata dall'interesse per l'ignoto. Però in questo caso lo spirito di ricerca si affida ai consueti binari operativi della scienza ufficiale, della storiografia, della religione confessionale, o comunque ad approcci ideologici prestabiliti. Si può dire che in questo caso il bisogno di sicurezza è ancora dominante, ma temperato dalla curiosità. In fondo anche nella dialettica tra queste due vie si rimane nell'ambito di un pensiero exoterico più o meno materialistico, o comunque 'rigido'. Solamente la terza via ha un carattere veramente esoterico, in quanto è pervasa dal senso del mistero, inteso ora non più semplicemente e freddamente come una 'realtà parallela' oltre la sicura cittadella del conosciuto, ma come una realtà magica che pervade anche quest'ultima, che agisce sottilmente nella nostra vita, come fa il mondo del sonno e dei sogni. Il motto di tale attitudine si sintetizza nelle parole di un personaggio di Shakespeare: "Vi sono più cose tra la terra e il cielo di quante ne possa comprendere la vostra filosofia" (citazione non letterale ma concettualmente fedele). Al termine 'filosofia' possiamo tranquillamente sostituire qualsiasi visione del mondo senza mutare la sostanza dell'espressione. Troviamo qui un'attitudine che induce all'umiltà nella via di conoscenza, quale anello di congiunzione tra il pensiero e il sentimento in cui si percepisce il fascino vero e proprio del mistero. Non è un caso che la tradizione esoterica si sia in passato sviluppata e tramandata attraverso le scuole dei 'misteri'. Tali istituzioni, nella veste di associazioni esoteriche, potrebbero oggi anche scomparire nella misura in cui il senso del mistero viene interiorizzato. Si tratta anche dell'attitudine che favorisce l'elevazione del pensiero dalla logica formale alla logica estetico-morale.

A livello del sentire, la via più diffusa è quella exoterica fondata sulla dialettica simpatia-antipatia. Da un punto di vista esoterico, R. Steiner ha definito una tragedia il fatto di impostare i rapporti umani su tale base. Non è infatti difficile comprendere come questa attitudine non si fermi alla sfera del sentire, ma influenzi anche il pensiero (indirizzandolo verso l'acriticismo, oppure verso le chiusure preconcepite) e la volontà (indirizzandola al conflittualismo o alla predisposizione a lasciarsi plagiare). La seconda via, normalmente associata alla prima, è quella dell'indifferenza verso gli altri esseri umani ai quali si passa accanto senza il pensiero di stabilire con essi dei rapporti particolari. La terza via, veramente esoterica, pur privilegiando i moti di simpatia rispetto all'antipatia, tende ad osservarli tutti con equanime distacco; inoltre essa sostituisce all'indifferenza verso gli altri un'attitudine di 'pregnante aspettativa' nel silenzio interiore, nella consapevolezza che ogni incontro umano, per quanto fuggevole, è in ogni caso un seme che dovrà essere sviluppato in futuro. Anche in questo caso si stabilisce nella sfera del sentire un'osmosi con quella del pensiero (attraverso

l'equanimità) e con quella dell'azione (nella giusta aspettativa per future collaborazioni anche in altre vite).

Nell'ambito della volontà la via più diffusa è quella che si basa sull'agire in base alle consuetudini. Il suo motto è "si fa così", "non si fa così", ecc. Il essa il bisogno di sicurezza che si può sintetizzare nel conformismo al 'galateo', si affianca spesso al bisogno di cambiamento, che si inquadra però a sua volta nel seguire le mode. E' chiaro che in questa via si può sviluppare solo l'aspetto inferiore della volontà, fondato su un' 'obbedienza di comodo' anziché sulla libertà. L'esercizio di quest'ultima trova soddisfazione nella via esoterica dell'interesse per il nuovo 'nell'ambito del possibile'. Essa si appoggia alle consuetudini solo per spingersi verso quelle azioni innovative che non diventino traumatiche per l'immaginario collettivo, stabilendo così il giusto legame con la sfera del sentire e del pensare. L'esempio più pregnante di come si possa seguire questa via si trova nella vita stessa del Cristo, ispirata al detto: "Non sono venuto ad abolire la legge ma a perfezionarla" (nel senso di attualizzarne la vera essenza e finalità). La sua risposta: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"; il suo insegnare nel tempio e guarire anche di sabato, e la cacciata dei mercanti dal tempio la cacciata dei mercanti dal tempio sono solo alcuni esempi di tale attività. Si potrebbe anche definire questa via dell'azione come un' 'utopia del possibile'. L'ultima via è naturalmente quella delle forzature, delle piccole e grandi rivoluzioni che non rispettano il principio di continuità, e che rappresentano in ultima analisi un'impossibilità morale, un'utopia vera e propria, nel senso etimologico del termine: fuori di ogni luogo, quindi inopportune. La via dell'arte nella sua forma più pura e completa attinge a tutte le sfere dell'anima umana: sottintende l'umiltà del pensiero aperto al mistero, vive nell'equanimità dell'equilibrio, e concretizza un'azione che non può essere motivo di scandalo anche se non viene immediatamente compresa. Può certo accadere che alcune vere opere d'arte suscito al momento reazioni negative; ma la prova del tempo renderà sempre loro giustizia. D'altro canto le opere semplicemente bizzarre o provocatorie possono anche furoreggiare sull'onda delle mode, ma non resisteranno alla prova del tempo.

La triarticolazione sociale

Quando un numero sufficiente di persone sarà in grado di seguire coscientemente il cammino delle tre vie e della polarità exoterico-esoterico, si aprirà nel consorzio umano la possibilità di instaurare la 'triarticolazione sociale' teorizzata da R. Steiner. Questa non è altro che la corretta applicazione nella sfera sociale della triarticolazione dell'anima umana e della costituzione dell'uomo in quanto corpo, anima e spirito. Attualmente la concezione della triarticolazione sociale resta solo un archetipo ideale, che è comunque bene cominciare a conoscere e ad amare. Secondo questa concezione, i classici principi della rivoluzione francese: libertà, eguaglianza e fraternità, creano molte confusioni e distorsioni sociali *ove non vengano applicati ciascuno nella loro sfera di attinenza*. La libertà ha il suo giusto ambito di applicazione nella sfera culturale-spirituale (corrispondente allo spirito e al pensare), l'eguaglianza lo trova nella sfera giuridica che regola la parità di dignità ed opportunità nei rapporti sociali (corrispondente all'anima e al sentire), e la fraternità nella sfera economica che regola il sostentamento degli uomini (cor-

rispondente al corpo fisico e alla volontà).¹³ Ognuno può giudicare come i tre principi fondamentali nella nostra civiltà siano stati e siano tuttora applicati in modo errato e confuso nelle varie sfere. Qui vogliamo semplicemente evidenziare alcuni aspetti di come si debba correttamente intendere l'applicazione di tali principi, ma anche il fatto (spesso sottovalutato) che *le tre sfere si devono pure compenetrare in un continuo scambio reciproco*, analogamente a quanto avviene per le attività del pensare, del sentire e del volere che, pur essendo incentrate rispettivamente nel sistema neurosensoriale, nel sistema ritmico-respiratorio e nel sistema metabolico-motorio, nondimeno nella condizione di salute si compenetrano funzionalmente. Nell'organismo sociale, come in quello umano, *la malattia insorge sia per la deficienza delle singole funzioni nelle loro sfere, sia per eccessive reciproche intrusioni, oppure infine per una stagnazione delle funzioni nelle loro sfere*. Quest'ultimo caso è quello più spesso trascurato ed inosservato, anche nelle cerchie esoteriche. A seguito della stagnazione si possono verificare oscillazioni tra fasi di intellettualismo, di conflitti animici e di impulsi contrastanti di volontà. Nei paesi di cultura occidentale la libertà di pensiero nelle sue varie manifestazioni è apparentemente un dato di fatto. Si tratta però di una libertà limitata, in quanto i mezzi di informazione e di propaganda condizionano e censurano la libera circolazione delle idee, anche se a volte ciò avviene in modo molto subdolo e sottile, ed è chiaro come la parità di opportunità (appartenente alla sfera giuridica) e i mezzi pratici per la diffusione delle idee (appartenenti alla sfera economica) dovrebbero venire in soccorso per ovviare a tale libertà limitata. Anche nelle cerchie esoteriche si attribuisce scarsissima importanza a questo problema, in quanto si rispetta rigorosamente la libertà di pensiero e d'azione individuale e di singoli gruppi, ma chi ha più mezzi e potere economico favorisce solo lo scambio di idee ed orientamenti ritenuti a sé più congeniali, sentendosi 'legittimati dal karma' ad usare in tal senso il proprio potere. Siamo così ancora lontani dalla considerazione dei 'dodici punti di vista'. *In tale situazione non si tiene conto del principio esoterico della nostra epoca relativo all'aspetto sociale della via di conoscenza, secondo cui la verità non si rafforza occultando e combattendo le concezioni che si ritengono errate ma dando loro la massima possibilità di esplicazione contemporaneamente alle concezioni ritenute giuste*. Non si tratta cioè di cercare un 'polo nord di luce perpetua', ma di far risplendere le verità nelle tenebre ovunque ci si trovi, ovvero di lasciar crescere il loglio insieme all'erba buona, affinché ognuno possa fare la propria raccolta nel modo più libero e cosciente possibile. In sintesi: *in ambito esoterico fra quanti si riconoscono nello stesso orientamento generale il pluralismo delle opinioni rafforza la libertà e la capacità della verità di agire nelle coscienze*. Chi ha a disposizione gli spazi e i mezzi per diffondere le idee, seguendo questo principio contribuisce all'armonica confluenza della sfera giuridica ed economica in quella culturale-spirituale; chi non lo segue contribuisce alla 'stagnazione' della conoscenza entro le varie monadi delle cerchie cultu-

rali. Il "nuovo essenzialismo" di cui parla R. Steiner non consiste nel formare una cerchia di persone ideologicamente allineate e formanti un'oasi di spiritualità che si sviluppi 'parallelamente' al mondo per elaborare un modello di perfezione. Si tratta invece di stabilire una rete di rapporti tra libere individualità che nella tolleranza reciproca e nello sforzo individuale di cogliere il senso degli eventi alla luce del cristianesimo cosmico favorisca la discesa nella coscienza collettiva della presenza del Cristo nella sfera eterica, così come un tempo gli Esseni ebbero il compito di preparare le condizioni per l'incarnazione del Cristo in un corpo fisico. Limitando l'osservazione al nostro paese, è un segno dei tempi il fatto che non esista ancora a tutt'oggi una rivista (o un sito mediatico) di orientamento spirituale avente come fine la pura circolazione di contributi, idee ed informazioni senza censure, pur richiedendo tale iniziativa un minore impiego di tempo e di mezzi rispetto alle riviste e siti tradizionali di tendenza. (Naturalmente è sempre possibile che poco dopo la scrittura di questo saggio succeda qualcosa in tal senso). Viene veramente da chiedersi: quante sono oggi le persone che amano la conoscenza anziché *le loro* conoscenze? Quando la sfera culturale o religiosa interferisce nel libero funzionamento delle altre due sfere, si determinano i totalitarismi, fondamentalismi, dogmatismi e schematismi che affliggono interi gruppi sociali e anche piccoli gruppi operativi. Oggi la sfera economica e quella ideologica si spartiscono nel mondo le sfere geografiche di influenza, mentre la sfera giuridica è spesso succube delle altre due e governata dal detto orwelliano: "Tutti gli uomini sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri". (Veramente Orwell parlava di animali, ma nella misura in cui si crede che l'uomo sia solo un animale intelligente, la versione originale rischia di avverarsi alla lettera...).

Nel considerare la visione steineriana della triarticolazione sociale occorre veramente saper discernere la verità ideale rispetto a quanto è possibile realizzare in base alla realtà fattuale. Pensiamo ad esempio al concetto per cui il denaro, essendo solo l'equivalente delle merci, deve svalutarsi parallelamente alla svalutazione dei beni. Sostenere oggi astrattamente una simile tesi, in un contesto di imperante paura dell'inflazione e della svalutazione, non ha veramente senso se non si chiariscono le dinamiche e i tempi dei fenomeni. Infatti la svalutazione del denaro sarà probabilmente (almeno a livello generale) uno degli ultimi effetti del processo di fraternizzazione dell'economia, e non uno degli strumenti di partenza. Consideriamo poi il concetto secondo cui il lavoro umano è una prestazione di natura spirituale, e come tale non può venire monetizzato in base al profitto realizzato. L'affermazione di R. Steiner secondo cui una persona che fabbrica un oggetto o fornisce una qualsiasi prestazione deve essere retribuita in modo da poter vivere per il tempo necessario a fornire un'analogia prestazione, è chiaramente solo un'immagine per caratterizzare l'essenza del problema, che non può però venir presa alla lettera. Per riempire di contenuti tale concetto occorrerà molto tempo ed intuizioni morali. Già da ora si può comunque vedere quali problemi ciò sottintenda, unitamente al principio suesteso sulla natura del lavoro. Esiste certo la pratica della retribuzione ad offerta, ed istituti sociali come gli assegni familiari, il minimo di pensione garantita, le banche etiche, i microcrediti e i prestiti di fiducia, la banca del tempo e il commercio equo e solidale. L'ostacolo maggiore perché il prestatore d'opera possa chiedere un'equa retribuzione che gli permetta di vivere fino alla sua prestazione successiva è il fatto che in

¹³ Sulla triarticolazione sociale, oltre all'eccellente libro di Pietro Archiati *Spirito & Denaro S.p.A.* (Ediz. Il Ternario - V.le Alessandro Magno 192 - 00124 Roma - tel. 06 5053097 - fax 065090422 - www.ilternario.it) si vedano le seguenti opere di R. Steiner (Editrice Antroposofica): *I punti essenziali della questione sociale - Esigenze sociali dei tempi nuovi - La questione sociale: un problema di consapevolezza - Come si opera per la triarticolazione sociale - I capisaldi dell'economia*.

questa società egli non ha alcuna certezza che gli vengano sempre chieste prestazioni omologhe o di altro genere. Inoltre, cosa significa poter vivere per un certo tempo? Sopravvivere biologicamente? Certamente no. Vi possono poi essere diverse esigenze soggettive implicanti retribuzioni differenti; e come si può stabilire se siano caso per caso eque o esagerate? Vediamo dunque che i due maggiori problemi per l'equità della retribuzione sono dati dalla difficoltà della società nel garantire a tutti in ogni caso condizioni di vita 'dignitose' e a stabilire l'equità delle richieste individuali. Anche il problema della scelta tra il criterio 'meritocratico', che valuta per la retribuzione il livello culturale del lavoro svolto o la sua quantità, e quello 'ergonomico' che tiene conto della fatica e fattori simili, non sembra possa avere una soluzione di principio, per cui si dovrebbe poter risolvere singolarmente ogni caso nel quadro delle varie situazioni. Il criterio spirituale fondamentale per la soluzione di tali problemi dovrebbe essere quello di tener conto sia dei bisogni oggettivi della società (o del gruppo sociale in cui ci si trova ad operare) sia delle richieste soggettive e dei talenti di cui sono portatori gli individui che compongono la società. E' meditando su questi tre fattori che si realizza la fraternità nell'economia. Poniamo ad esempio il caso di una zona geografica predisposta essenzialmente all'agricoltura, in cui però nascono molti individui con attitudini artistiche. In tale situazione la fraternità non progredirebbe se i potenziali artisti rifiutassero qualsiasi lavoro estraneo all'arte a cui sono predisposti; ma lo stesso si può dire nel caso in cui si volesse costringerli per tutta la vita a fare i contadini. Però gli abitanti della zona potrebbero accordarsi nel senso che gli artisti dedichino parte del loro tempo all'agricoltura o ad altri servizi e parte all'attività artistica, venga anche riconosciuta l'importanza dell'arte per la loro comunità, e vengano poi retribuiti complessivamente. In seguito potrebbe accadere che sopravvengano dall'esterno lavoratori particolarmente motivati a sviluppare appieno le potenzialità agricole del luogo e turisti ad ammirare le opere e gli spettacoli d'arte. Si potrebbero fare molti altri esempi per diverse situazioni, ma il nocciolo del problema è che finché nella società prevarranno valori e concezioni materialistiche non si potranno mai risolvere i conflitti di interessi, se non provvisoriamente e a prezzo di sofferenze e sacrifici mal sopportati. Una concezione spirituale del mondo contribuisce ad abbassare il livello dei sacrifici, che sopportati di buon animo saranno fonte di vero progresso. Nella misura in cui si percorrono correttamente le tre vie, si può realizzare l'armonia fra i talenti e le esigenze. In una prospettiva esoterica occorre anche sviluppare l'attenzione a quella che può essere la 'missione' degli individui all'interno degli intrecci karmici della società. Esistono iniziative falsamente filantropiche, che strumentalizzano una giusta intuizione morale: sostenere finanziariamente le singole persone, in base alla conoscenza diretta della loro situazione e dei loro talenti. Vengono organizzate 'catene di S. Antonio' promettendo future elargizioni ai singoli, provenienti da teorici conti bancari miliardari filantropicamente depositati. I dividendi verrebbero riscossi però solo qualora le persone contattate a partire dal singolo formino una piramide costituita da un elevato numero di unità. Naturalmente ciò non si verifica mai, e il vero scopo dell'iniziativa è quello di raccogliere dati e informazioni personali da utilizzare a scopo pubblicitario ed eventualmente anche di 'intelligence'. Per non cadere in queste trappole occorre rendersi conto del principio per cui il filantropo che incontra un affamato non gli chiederà

mai di presentargli altri mille affamati prima di aiutarlo, ma gli darà subito il pane. Il principio di sponsorizzare qualcuno in base alla conoscenza diretta anziché affidarsi alla classica beneficenza rivolta genericamente ad intere categorie di persone, sarebbe un'importante impulso verso la triarticolazione. Anche l'adozione a distanza con corrispondenza è già un segno di evoluzione della beneficenza tradizionale. Una via di metamorfosi del sistema di retribuzione del lavoro considerato come merce (il che è spiritualmente falso) può partire dall'attuale istituzione della banca del tempo. Si tratterebbe di ampliare tale l'iniziativa, coll'aiuto della rete informatica, nel senso che entro un certo gruppo di persone ognuno può mettere a disposizione alcune sue prestazioni, ma anche delle merci, non solo come donazione volontaria, ma anche nell'aspettativa di una retribuzione con altre prestazioni o altre merci, in tempi anche dilazionati ed anche come fondo integrativo di pensioni sociali insufficienti o per casi di emergenza. L'ideale per il futuro sarebbe che ognuno offra a qualcuno le proprie prestazioni senza riceverne necessariamente in ritorno dallo stesso, bensì da qualcun altro, nel momento e secondo le sue effettive necessità e sagge esigenze. Si tratta in sintesi, attraverso passaggi intermedi, di metamorfosare l'antico sistema del baratto in un processo di circolazione delle merci, del lavoro e delle prestazioni che vada oltre l'immediato "do ut des".

Il liberalismo fondato sulla concorrenza costituisce indubbiamente un passo avanti rispetto ai sistemi totalitari; tuttavia esso spinge al consumismo fine a se stesso, tenendo poco conto delle reali necessità legate ai valori umani. Tra l'altro questo sistema non è mai puro, e tende a trasformarsi in quello dei monopoli ed oligopoli. L'ulteriore passo da compiere è quello fondato sulla *collaborazione*, che su ampia scala si ottiene con l'associazionismo. L'attuale sistema di regolazione dei conflitti sociali si impernia sul 'governo' come terzo elemento mediatore di opposti interessi. L'evoluzione di tale sistema dovrebbe consistere nel confronto diretto, attraverso l'associazionismo con le sue rappresentanze, tra le varie categorie sociali, che nella sostanza sono strutturate in produttori, distributori e consumatori. Tale confronto può avviarsi allo 'scaricabarile' per l'interposta persona del governo che chiude una toppa da una parte e ne fa aprire un'altra altrove e così via. Secondo la triarticolazione sociale ciò che chiamiamo 'politica' dovrebbe essere solo un'espressione delle varie necessità ed istanze sociali svincolata dalle pressioni dei potentati economici. L'economia dovrebbe essere regolata in base alla circolazione dei beni coi loro giusti equivalenti monetari di costi e ricavi, così che non trovi spazio la speculazione finanziaria. Le retribuzioni dovrebbero essere decise e regolate dalla sfera culturale-spirituale di cui la politica è un'emanazione, con la sfera giuridica a cui spetti l'ultima parola, in base al criterio di equità e delle pari opportunità, sulle leggi emanate. L'ideale sarebbe che l'attuale sistema politico fondato sui partiti dall'ambigua identità si trasformasse in un sistema parlamentare in cui gli eletti rappresentino precise e dichiarate istanze, che poi queste vengano vagliate da commissioni intermedie della sfera giuridica, e che poi un gruppo ancora più ristretto di persone della stessa sfera decida in merito ad eventuali questioni ancora irrisolte, promulgando le leggi finali; la funzione giudiziaria sarebbe poi, com'è attualmente, l'aspetto esecutivo della sfera giuridica. Si dirà che tutto ciò in fondo esiste già; ciò che manca però è la precisa chiarezza delle funzioni, la sincerità nei rapporti con gli elettori e il

coraggio di presentare programmi sociali globali comprensibili e realizzabili. A tal riguardo sarebbe interessante il tentativo di nominare un comitato di illustri e competenti personalità, con elezione popolare su un ampio ventaglio di nominativi indicati dal presidente della repubblica, avente la funzione di 'decifrare' i programmi delle varie parti politiche e di spiegarne all'opinione pubblica i caratteri generali, il grado di fattibilità, e i costi relativi, onde evitare l'attuale torre di Babele persino sulle cifre. Anche i componenti della sfera giudiziaria dovrebbero provenire, almeno in una certa misura, dall'elezione popolare, trovando però degli iter elettivi che riducano al minimo il pericolo del 'clientelismo'. Un serio problema è quello dell'elefantiasi del sistema partitico e burocratico, che sottrae notevoli ricchezze alla sfera economica. Per tentare di risolverlo, tenendo presenti i principi generali suesposti, sarebbe sufficiente applicare il buon senso e l'immaginazione. Vediamo ad esempio che la propaganda e pubblicità politica come è oggi strutturata richiede notevoli finanziamenti pubblici e/o privati più o meno mascherati. Un principio generale consisterebbe nel fornire, da parte dello stato, quanti più 'servizi' anziché contributi finanziari che vengono più o meno sperperati in pletorica pubblicità e mega-convegni. Per i convegni lo stato dovrebbe mettere a disposizione gratuitamente (o a semplice costo di gestione) le sue strutture e i mezzi di trasporto; e per la pubblicità sarebbe sufficiente garantire degli spazi gratuiti radiotelevisivi e sulle reti informatiche. Ciò non comporterebbe una diminuzione degli introiti pubblicitari commerciali se gli spot politici venissero inseriti aggiuntivamente, sacrificando solo pochi minuti degli attuali 'spettacoli spazzatura', dei servizi scandalistici e di gossip nei programmi di informazione e così via. Possiamo star sicuri che ben pochi spettatori alla lunga si sentirebbero derubati rispetto agli analoghi programmi attuali. Simili iniziative potrebbero valere anche per la carta stampata, in cui basterebbe sintetizzare gli articoli di bravura narcisistica per gli addetti ai lavori e quelli scandalistici senza perdere lettori. Il principio esoterico-exoterico per una nuova politica è in fondo quello per cui "libertà è partecipazione", anziché semplice delega e rapporto amore (clientelismo) – odio con le istituzioni. Anche il sistema dei referendum, che stabiliscono solo dei principi astratti o tendenze di opinioni ma poco cambiano nel concreto essendo solo abrogativi, andrebbe rivisto. Ci si è troppo presto dimenticati di applicare 'l'immaginazione al potere', perché questa se non viene continuamente alimentata scade nei dogmatismi, ideologismi e nei sistemi chiusi. Diamo solo due esempi che potrebbero smuovere le coscienze cristallizzate. Questi sono basati sulla semplice applicazione della psicologia alle situazioni sociali col giusto uso dei mezzi di informazione. Si potrebbe fare una campagna pubblicitaria basata sul seguente concetto: la mafia prima ancora che semplice criminalità è una 'malattia mentale', una paranoia di onnipotenza. Perciò si potrebbero aprire dei 'manicomi criminali' riservati ai mafiosi, e insegnare ovunque, a cominciare dalle scuole, che i mafiosi sono dei disturbati mentali. Siccome oggi il narcisismo individualista misura se stesso in base alla categoria dell'intelligenza e della furbizia, questo si offenderebbe a morte sentendosi giudicato come malattia mentale, e forse la criminalità assumerebbe forme più abordabili dalla giustizia. L'importante è che i mafiosi vengano considerati dall'immaginario collettivo come dei malati, come effettivamente sono. Un altro fenomeno sconcertante è il fatto che negli attuali 'venti di guerra' – giorni in cui ven-

gono scritte queste note – nessuno (a mia conoscenza) abbia chiarito la realtà psicologica per cui un dittatore di un piccolo stato ha bisogno più di ogni altra cosa di un territorio e di un popolo su cui dominare, e anche se possedesse armi particolarmente distruttive verso altri paesi, non avrebbe alcun interesse ad usarle effettivamente, perché in tal caso la rappresaglia internazionale sarebbe automatica, totale e definitiva. In tale situazione non v'è alcun bisogno di 'guerre preventive' per difendersi dai dittatori. Le Forze dell'Ostacolo hanno quasi completamente obnubilato l'opinione pubblica, nascondendo anche ai pacifisti e ai veri operatori di pace questo concetto reale, per cui basterebbe minacciare (senza bluffare, ma con la semplice attuazione di stati d'allerta) una simile rappresaglia per cui il tiranno si accontenti di avere impaurito tutto il mondo. La 'guerra preventiva' è un'ulteriore 'escalation' del pensiero materialistico fondato sul sentimento della paura impenetrabile alla 'fede'. Il movimento pacifista, nonostante non abbia compreso il concetto suesposto e utilizzi argomenti che non possono colmare la paura dell'altra metà del mondo, dimostra comunque che si comincia a superare tale paura.. La conoscenza esoterica ha il compito di aiutare anche la chiara comprensione delle realtà spirituali evolutive in tal senso. La triarticolazione sociale potrà fare un passo avanti quando, parallelamente al superamento della paura, si sarà maggiormente diffusa la coscienza della corresponsabilità sociale nel fenomeno della criminalità, per cui, anche se permarranno le devianze individuali, in una società fondata su principi spirituali queste possono con l'amore diffuso venire contenute allo stadio del disadattamento che può venir sanato, anziché sfociare nella vera e propria criminalità. Il desiderio di pena di morte e il considerare le migrazioni sociali come un insieme di pacchi postali o di mano d'opera da regolare corrisponde alla situazione dello struzzo che china la testa per non volere affrontare in altro modo le proprie paure. Queste migrazioni sono in corso come i grandi mutamenti climatici planetari e si potranno certo affrontare dignitosamente col 'pensiero del cuore' e la fiducia nella provvidenza. Certamente in altri tempi le invasioni barbariche non si sarebbero potute arginare con leggi e controlli di frontiera; ma oggi non si tratta più di tali invasioni, bensì di fenomeni di globalizzazione a cui ci si può accostare con visuali complessive.

Consideriamo ora alcuni aspetti della dialettica istituzioni – individuo – libere associazioni. Anche l'esistenza di queste tre realtà è in relazione con la dialettica volontà – pensiero – sentimento. Le istituzioni, in quanto insieme di strutture, regole e servizi costituiscono un fondamento (più o meno positivo secondo i casi) per l'agire degli individui nella società, e sono perciò un equivalente della forza di volontà umana. Nel caso migliore esse costituiscono un frutto realizzato di ciò che si può chiamare 'morale di base', risultante dalla saggezza degli antenati. Il polo opposto alle istituzioni è quello del singolo individuo, che pur essendo un'entità complessa, un 'microcosmo', può esperire in modo sintetico la propria autonomia, il proprio essere fine a se stesso (come dato di partenza), diversamente dalle istituzioni, il cui fondamento morale è quello di essere sempre al servizio di altri. Nel migliore dei casi le istituzioni sono un 'riflesso' di un ordinamento cosmico, ma quando diventano fine a se stesse diventano un aspetto del male, proliferando come un cancro nella società. Uno degli aspetti più evidenti di questo caso è quello della burocrazia priva della correzione della flessibilità e del buon senso. L'istituzione sana è in grado di mantenere

la propria autonomia rispetto ad indebite intrusioni, ma anche di modificarsi secondo gli interessi superiori della società, a guisa di un organo elastico nel corpo umano. L'attitudine fondamentale positiva di quanti agiscono nelle istituzioni è lo spirito di servizio, mentre il suo perversimento è costituito dalla volontà ed esercizio di 'potere'; occorre sempre distinguere tra le azioni 'funzionali' (per quanto creative possano essere) e quelle di arbitrario potere. Di fronte ai 'vuoti di potere' nelle istituzioni, il modo più sano di agire consiste nell'assumere nella chiarezza e trasparenza le proprie responsabilità verificando continuamente con le altre persone coinvolte se occorra rafforzare l'istituzione stessa in quanto ancora necessaria, oppure lasciarla morire. Uno dei fatti più misconosciuti all'interno delle istituzioni è il fatto che essendo queste state fondate dagli uomini per loro utilità, come tutti gli altri strumenti si possono anche dismettere; normalmente si pensa che il tempo di prendere decisioni in tal senso sia da demandare ai posteri o ai propri successori. Secondo un'analisi di R. Steiner storicamente verificabile, normalmente la vita delle istituzioni subisce il seguente processo. Nel migliore dei casi esse nascono come strutture a misura d'uomo ad opera della saggezza dei loro fondatori; dopo un certo tempo, parallelamente al diminuire dell'influenza dei fondatori, esse si 'luciferizzano', ovvero si caricano di sacralità ed aspettative taumaturgiche che risucchiano per così dire i singoli entusiasmi distogliendoli dalle iniziative creative personali; infine le istituzioni, pur mantenendo in varia misura le caratteristiche precedenti, tendono a sclerotizzarsi, a consolidarsi come strutture di potere e a perpetuarsi all'infinito (processo di 'arimanizzazione'). Per quanto riguarda il singolo individuo, realizzandosi questo nella libertà, non sarà veramente libero ove si regoli in base a pregiudiziali ideologiche in un senso o nell'altro rispetto alle istituzioni, anziché alle considerazioni di merito suesposte, caso per caso. Le istituzioni dovrebbero essere un mezzo per l'incontro e la collaborazione tra gli individui, e tale qualità dovrebbe essere il criterio essenziale di giudizio nei loro confronti. Un'istituzione può anche avere una base ideologica ben precisa, ma in questo caso questa dovrebbe essere chiaramente intelligibile al momento in cui le persone entrano a far parte delle istituzioni stesse (intendendosi qui anche le varie associazioni statutarie) e non dovrebbero esservi discriminazioni ideologiche arbitrarie quando le diversità di opinioni dei singoli rimangono entro i limiti stabiliti. Da parte del singolo ha spiritualmente senso abbandonare un'associazione statutaria o istituzione solo per fare qualcosa di meglio, non per sterile contestazione o per incapacità di armonizzarsi con gli altri. Le 'libere associazioni' sono quelle in cui rispetto alle regole statutarie prevalgono di gran lunga gli accordi e rapporti interpersonali fondati sull'unità di intenti, sulla reciproca fiducia e sulla consultazione continua. *Secondo gli impulsi spirituali, le istituzioni anelano a diventare libere associazioni, e queste ultime a diventare 'comunità' in cui si rispetti la libertà dei singoli. Solamente le azioni individuali che favoriranno questo processo potranno portare verso la triarticolazione sociale.*

Il presente esame della triarticolazione sociale ha toccato solo alcuni punti, non pretendendo di essere esaustivo, perché uno studio approfondito di queste tematiche non può essere altro che un 'work in progress', nella dialettica fra le teorie, la pratica e i vissuti individuali. Un pensiero riassuntivo e volto anche al futuro può consistere nell'ideale di un ricongiungimento storico di scienza, arte e religione, sulla base pe-

rò della libertà, contrariamente alla direzione esteriore propria dei tempi passati.

Eros, Filia, Agàpe

Eros (amore biologico e coniugale), Filia (amicizia) e Agàpe (charitas, amore spirituale): con questi suoni armoniosi la precedente epoca di cultura consegna al nostro tempo il mistero dell'antica Iside. Si tratta del mistero dell'uomo in quanto corpo fisico, anima e spirito e dell'alchimia delle metamorfosi nei loro reciproci rapporti. In Eros i Greci vedevano la Divinità che muove tutte le creature cosmiche all'unione, fino al piano fisico, in una concezione non ancora scaduta al livello di quella odierna incentrata semplicemente sulla brama. Nella sfera naturale del regno minerale l'eros si manifesta nelle forze gravitazionali, atomiche e di coesione della materia, e nel regno biologico ed animato si manifesta come attrazione fra le polarità o i due sessi, e anche a livello animico negli esseri umani. Si può dire che nell'essere umano si tratta di un impulso che va dall'anima verso la sfera vitale-corporea. Esso viene esperito come un'impulso animico che vuole giungere fino all'esperienza dello scambio delle forze vitali, ma nel contempo anela, per la legge della complementarità, anche alla fusione animica, in cui si possa sperimentare un senso di completezza vivente nel calore del sonno originale in cui l'essere umano viveva nello stato embrionale e ancora prima, alle origini della creazione dell'universo. Nella filia, o amicizia, l'anima si esperisce in un calore più sottile, che può oscillare leggermente verso le forze vitali o verso la luce della coscienza, sia in base al principio della complementarità, sia per l'affinità animica nella condivisione di ideali e finalità comuni. Se l'ideale dell'eros è quello dell'esclusività, della ricerca dell'anima gemella, l'amicizia abbraccia una pluralità di esseri umani, per quanto limitata, che si conoscono personalmente. L'agàpe vive nella luce dello spirito che accomuna tutti gli esseri umani che si sentono appartenenti alla stessa comunità, nell'affinità per i suoi massimi ideali. Ancora nell'epoca greco-romana l'agàpe si poteva esperire solo nell'ambito massimo dello stesso popolo o civiltà. Con l'avvento del Cristo si è dischiusa per tutti la possibilità di percepire l'amore come un legame che unisce l'umanità intera. Il massimo ideale di amore del cristianesimo cosmico è quello di raggiungere *l'umanizzazione integrale del mondo, trasformando l'eros in forza interiore tranquilla quale antidoto alla paura, l'amicizia in armonia che vince l'insicurezza, e l'agàpe con la luce del pensiero in impulso a porsi sempre nuove mete e visioni evolutive, scacciando la solitudine dell'egocentrismo.* L'azione terapeutica di queste tre forze può naturalmente agire in diverse correlazioni rispetto alle imperfezioni dell'anima, in base a come l'individuo si pone nei loro confronti. Nel processo di metamorfosi cosmica e di umanizzazione integrale, l'agàpe, che viene raggiunta come luce dello spirito, come pensiero cristianizzato che 'smonta' tutte le ragioni di conflitto, può trasformarsi in calore animico verso gli amici e com-passione anche verso i nemici; ad un alto livello di perfezione essa giunge ad operare anche magicamente nella corporeità e nel mondo esteriore con la moralità, non al di là delle possibilità delle leggi naturali, ma attivandone le modalità ancora ignote. Essa opera comunque in un certo senso sempre magicamente in tutte quelle azioni compiute con amore, contri-

buendo alla formazione nel mondo di una nuova sostanza vitale invisibile, che possiamo chiamare 'etere morale'.

Singularità ed interscambi nello sviluppo delle vie del vero, del bello e del buono

Se l'auriga che dirige i tre cavalli è l'immagine dell'essere umano evoluto che controlla armoniosamente le tre facoltà dell'anima e il suo triplice organismo, al polo opposto troviamo l'uomo claudicante che percorre a zigzag il cammino della vita, non trovando il giusto equilibrio e la sufficiente intensità nello sviluppo delle sue facoltà. L'equilibrista che non cade nei percorsi impervi e nelle posizioni difficili, può rappresentare colui che opera coscientemente sulle sue triplicità, sulla via di diventare auriga. Ma vi è ancora una possibilità che può riguardare un gran numero di persone che sviluppano pigramente una sola facoltà oppure tutte le facoltà in modo superficiale; si tratta di cominciare a praticare la disciplina del funambolo. Questi non ha ancora la capacità di camminare da solo sulla fune, ma lo può comunque fare in un certo modo con l'aiuto del bilanciante. In tale strumento possiamo certo vedere l'equilibrio delle varie polarità che agiscono nell'essere umano. Ma nel funambolo che muove opportunamente il bilanciante possiamo anche vedere l'esercizio di almeno due delle facoltà dell'anima. Vediamo ad esempio come l'esercizio del pensiero e di un puro ed artistico sentire possano congiuntamente per riflesso favorire lo sviluppo della capacità volitiva (il camminare sulla fune, nell'esempio precedente). Questo concetto è in sintonia con l'affermazione di Goethe secondo cui chi ha la scienza e l'arte ha anche la religione, e per chi non li ha vi è appunto la religione. In altre parole, l'esercizio di due facoltà dell'anima può favorire per induzione anche lo sviluppo della terza. La seconda parte dell'espressione di Goethe si può interpretare in due modi: nel senso che la religione tende per vocazione ad equilibrare le facoltà animiche della maggioranza degli individui, pur ad un livello non molto individualizzato e facendo perno sulla volontà nell'esercizio morale, creando i presupposti per lo sviluppo individuale anche delle altre facoltà. Quest'ultimo aspetto ci porta alla considerazione di un'altra possibilità feconda nel rapporto dell'uomo con le sue facoltà. Qui è difficile trovare una figura umana che sintetizzi i vari casi possibili in questa prospettiva. Prendiamo perciò l'immagine di un ovoide con la parte inferiore colma di sostanza più pesante rispetto a quella superiore; ciò gli permette di rimanere verticale, anziché cadere da un lato come farebbe se fosse costituito da una sostanza omogenea. Oppure possiamo pensare alla trottola, che pur toccando il suolo con un solo punto d'appoggio, non cade, in virtù del suo intenso moto rotatorio. Fuor di metafora, prendiamo l'esempio del missionario che sviluppa soprattutto la facoltà morale-volitiva, e il sentimento relativo alle tristi condizioni in cui si trova ad operare, nonché il pensiero limitatamente alle necessità immediate richieste da tale situazione. Possiamo star certi che se le sue motivazioni più profonde sono pure, quando il destino lo porterà a doversi confrontare con pensatori dalle motivazioni altrettanto pure, saprà da questi lasciarsi fecondare molto più dei teologi di professione. Analogamente anche il sincero ricercatore della verità in tale incontro sarà fecondato nel suo volere e nelle forze del cuore. Infine l'artista che dedica la sua vita alla ricerca del bello senza compromessi, sentirà anche, attraverso la contemplazione del mistero delle forme, il desiderio di meditare sulla sag-

gezza di pensiero che si cela dietro queste, e troverà la forza di volontà per realizzare opere sempre più impegnative. Pensiamo all'esempio di Michelangelo, che ha racchiuso negli affreschi della Cappella Sistina i misteri della creazione, trovando la forza titanica per realizzare quell'opera immensa.

Comprensione, trasmissione, accoglimento, nelle tre vie

La via di conoscenza prevede un processo con momenti di *comprensione* di uno o più aspetti della realtà, momenti di *trasmissione* di ciò che si è compreso, e momenti di *accoglimento* del pensiero altrui. Perché la conoscenza abbia una valenza creativa e non semplicemente nozionistica, è necessario che il ricercatore non si limiti ad enucleare concetti, ma svolga con la forza dell'io un continuo esame critico di ciò che ha elaborato, senza lasciarsene incantare, avendo ben chiaro, tra i vari criteri di giudizio, quali siano le sue finalità, a chi intende veramente rivolgersi e (cercando di immedesimarsi nei lettori o ascoltatori) il grado di intelligibilità di ciò che intende esprimere. Si può anche decidere di esprimere in un certo modo concetti complessi sapendo che saranno appetibili a pochi e che saranno accolti solo in parte; la motivazione può essere che esiste già sufficiente letteratura per 'impressionare o rassicurare il borghese', di cui però poi nella coscienza 'resta poco'; ciò che conta è comunque esserne coscienti. In sintesi si può dire che gli elementi principali delle enunciazioni sono: i fatti concreti, i concetti logico-filosofici, le immagini ed esemplificazioni, le espressioni poetiche, le espressioni sintetiche 'per icone'. Queste ultime due modalità di espressione sono le più problematiche dal punto di vista dell'immediata comprensione (e spesso anche della comprensione tout court), e possono indurre un senso di disagio in chi le recepisce quando sono inserite in un normale contesto prosaico. Tali espressioni rischiano di scivolare nell'inconscio senza il giusto apprezzamento della coscienza, pur avendo egualmente un effetto positivo quando hanno una vera sostanza spirituale. Tale sostanza esiste nelle cosiddette enunciazioni 'mantriche' espresse dai veri maestri della conoscenza; esiste però il rischio di prender per buone tutte le espressioni di tal genere senza la certezza intuitiva che provengano da tale elevata sorgente. In campo antroposofico abbondano da un lato le trattazioni fattuali-storicistiche, quelle divulgative e quelle espresse con linguaggio complessivamente ermetico nel senso comune del termine. Esiste però a mio avviso un vuoto di conoscenza che richiede in certi casi un approfondimento dei concetti esoterici (siano questi basilari o di altra natura) e in altri casi un tipo di divulgazione che sappia cogliere le realtà esistenziali di chi deve recepirle; in ogni caso si tratta di trovare il linguaggio appropriato nell'alchimia di forma e sostanza, tenendo però presente che chi cerca attivamente la verità saprà cogliere maggiormente la sostanza delle cose, mentre chi cerca 'la propria' verità o assiste alle comunicazioni spirituali come ad uno spettacolo privilegerà la forma. La responsabilità di chi intende comunicare contenuti spirituali trova un aiuto nell'immaginarsi sempre di fronte al vero io altrui e, anche quando questo sembra assente, di fronte al suo Angelo, che ne è il custode. Si tratta in ogni caso di essere coscienti di quale equilibrio si vuole raggiungere nella dialettica di comunicazione tra mente a mente, tra mente e cuore o tra cuore e cuore, secondo le varie situazioni. L'ultima fase del processo di conoscenza, quello appunto

della fruizione del pensiero altrui necessita soprattutto di un'attitudine particolare, ispirata al senso della positività: *riuscire ad accogliere con gioia anche una sola idea nuova tra lunghe enunciazioni, ed accettare il modo di esprimersi dell'altro*, perché questo non è un abito che si possa cambiare facilmente. Un elemento di fallimento della fratellanza attraverso la conoscenza consiste proprio nel privilegiare la forma del linguaggio rispetto al contenuto concettuale, col rischio di attribuire valore solamente a tutto ciò che affascina ed avvince a tutta prima. Un esempio della problematica della fruizione del pensiero è dato dall'insieme delle opere di R. Steiner, enunciate circa un secolo fa. I contenuti dell'antroposofia provengono da una ricerca esoterica, ma anelano a diventare, almeno entro certi limiti, exoterici, ossia accettati o almeno ampiamente noti alla cultura generale. Accanto alla fedele riproposizione dei testi antroposofici originali, sarebbe perciò augurabile una specie di 'riscrittura' dell'antroposofia in un linguaggio in certi punti più comprensibile senza annacquare i contenuti. Anche la pubblicazione di alcune opere di R. Steiner con annotazioni critiche andrebbe in tale direzione. Si dirà che l'opera di rielaborazione ed attualizzazione dell'antroposofia si sta effettivamente attuando da parte di scrittori e conferenzieri. Ma in pratica ognuno attinge a R. Steiner secondo le proprie convenienze con o senza citazioni dirette. Ciò che manca è un lavoro comune che riunisca i vari punti di vista sui passi più difficili, oscuri o controversi dell'opera steineriana, mentre numerose sono già le opere divulgative e i singoli contributi settoriali. Naturalmente la maggiore difficoltà per un lavoro in tal senso è costituita dal fatto che pochi tra gli illustri studiosi di Steiner, per motivi di orgoglio, sarebbero disposti ad un confronto 'contestuale' sulle proprie idee, preferendo il lavoro monografico rivolto ad ambiti pregiudizialmente loro favorevoli, oppure criticare il lavoro altrui senza che vi sia possibilità di replica contestuale. Il cocktail di orgoglio, ricerca dell'armonia consensuale a tutti i costi e il comodo rimando alla meditazione individuale di ciò che è oscuro o controverso, determina una situazione di frammentazione della conoscenza dagli effetti per certi versi simili a quanto avviene nella scienza exoterica, che non dovrebbe però esistere nella scienza dello spirito. Tutto ciò naturalmente vale per tutte le dottrine esoteriche. L'impulso cristico nella conoscenza richiederebbe la massima trasparenza delle posizioni, una ricerca in comune, un lavoro di coordinamento e di pubblicizzazione dei risultati ottenuti, nonché la ricerca del giusto equilibrio fra intelligibilità e profondità delle enunciazioni. Può darsi che ciò non avvenga mai, per un senso di ineluttabilità e attribuendone ognuno ad altri la responsabilità, o semplicemente perché non si è coscienti o non si è d'accordo su questa necessità, oppure infine perché la si ritiene troppo difficile e si pensa che si arriverà comunque un giorno alla conoscenza tramite la veggenza spirituale individuale. Si giungerà certo a tale situazione finale, ma occorre tener conto che *ogni omissione in qualsiasi campo procura nel cammino evolutivo molte più sofferenze rispetto al sacrificio dell'affrontare subito coscientemente i problemi*.

In merito alla problematica generale del modo di porsi rispetto al pensiero altrui, vorrei proporre un passo tratto da *Der innere. Aspect der sozialen Rätsels* di R. Steiner (conferenza dell'11/2/1919 - O.O. 193- in data odierna non ancora tradotta).

"Invece di provare interesse unicamente per il mio modo di pensare, e per ciò che io considero giusto, devo sviluppare un interesse altruistico per ogni opinione che

incontro, per quanto fortemente io possa ritenerla errata. Più un uomo si pregia dogmaticamente delle proprie opinioni e si interessa solo a queste, più egli si allontana dal Cristo in questo momento dell'evoluzione del mondo. Più egli sviluppa un interesse sociale per le opinioni degli altri uomini, anche se le considera erronee – più luce egli riceve nel suo pensiero dalle opinioni altrui – più egli soddisfa nel profondo dell'anima ad un detto del Cristo che oggi dev'essere interpretato nel senso di un nuovo linguaggio del Cristo. Cristo disse: "Quanto avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me". Cristo non cessa mai di rivelarsi nuovamente agli uomini – anche fino al compimento del tempo terrestre. E così egli parla oggi a quanti desiderano ascoltarlo: "In qualsiasi cosa pensi il più piccolo dei vostri fratelli, dovete riconoscere che io sto pensando in lui, e che io entro nel vostro sentire ogni volta che voi ponete il pensiero di un altro in rapporto con il vostro e ogni volta che provate un interesse fraterno per ciò che passa nell'anima di un altro. Qualunque opinione, qualunque visione della vita voi scopriate nel più piccolo dei vostri fratelli, li state cercando Me". Così parla Cristo alla nostra vita di pensiero, Cristo che desidera rivelarsi in modo nuovo – e il tempo di ciò si sta avvicinando – agli uomini del ventesimo secolo ...Questo è il modo che oggi si deve caratterizzare come la via al Cristo attraverso il pensare".

Nella comunicazione interpersonale diretta si tratta di sviluppare da una parte la contemplazione meditativa dei sentimenti con cui si vogliono veicolare i propri contenuti, e dall'altra l'intuizione della sensibilità altrui. Il 'parlarsi addosso' non comunica, e le forzature espressive non rispettano la libertà dell'altro. La difficoltà della comunicazione biunivoca in tal senso sta nel fatto che l'io si esperisce a tutta prima nel sentire, e a volte molte aspettative legate a ciò che si vuole comunicare non vengono soddisfatte, oppure il modo di porsi dell'altro urta il nostro sentire prima ancora che lo possiamo razionalizzare. In entrambi i casi è spesso necessaria un'azione interiore di rinuncia o di 'incenerimento' del sentimento insoddisfatto. Ci si può trovare in situazioni in cui si avverte che un'occasione apparentemente unica di comunicare qualcosa di importante per cui ci si è a lungo preparati o di ricevere una certa risposta vada a vuoto. Si tratta però di occasioni per il rafforzamento dell'io nei confronti del sentire, in cui una certa imperturbabilità stabilita sull'insoddisfazione e frustrazione rimandano la coscienza al silenzio interiore, al riposo entro l'oscurità delle necessità karmiche, pregne comunque di speranza.

Se è vero che l'io si esperisce e si sente a proprio agio nel sentire, è però vero che il suo primo impulso verso l'autocoscienza è di natura volitiva, e la sua fase terminale sfocia nel pensiero. Possiamo sintetizzare tale processo archetipico con l'immagine di un impulso iniziale di movimento (volontà) con cui l'io esce dal nulla relativo, di un senso di calore che ne scaturisce (sentimento) e della luce dell'autocoscienza che rischiarà il tutto. Se immaginiamo l'essere umano come una trottola che si muove nell'esistenza cosmica, la volontà costituisce il suo movimento rotatorio focalizzato nel punto d'appoggio; questo punto d'appoggio non è altro che il momento presente tra passato e futuro e il luogo della memoria cosmica in cui si situa l'atto volitivo. Il problema essenziale dell'educazione della volontà è quello della ricerca della 'presenza di spirito', ovvero del porsi coscientemente ed attivamente nell'attimo presente tra il confluire multiplo di impulsi necessitanti del passato e di altri provenienti in

modo ispirativo dal futuro. Il compito morale della volontà consiste nel porre per così dire i 'tasti della fisicità' contemporaneamente sotto il 'battente cosmico' della verità (memoria proveniente dal passato) e sotto quello del 'possibile', della speranza proveniente dal futuro, affinché nell'amore-sacrificio cosmico che avvolge il tutto nasca l'accordo armonico nella sfera della libertà. Quanto ciò sia difficile ed importante è dimostrato dalla realtà dei conflitti umani. Tutti i conflitti nascono dal fatto che l'io inferiore (ego) ha perso l'orientamento verticale della propria 'trottola' verso il centro cosmico della volontà, per cui i suoi pensieri non sufficientemente elaborati ricercando il benessere nel sentire lasciano scivolare la volontà verso l'aggressività. In questa situazione l'azione della volontà è naturalmente condizionata dal proprio bagaglio ideologico-culturale, per cui un miglioramento della volontà comporta anche un precedente perfezionamento di tale bagaglio. Oltre a ciò, il giusto orientamento della volontà passa attraverso l'equilibrio tra l'impulso dell'impazienza (che non tiene conto dei temporanei 'sbarramenti' karmici) e quello della pigrizia (riflusso della volontà su se stessa, nella dimensione del sonno, in cui la coscienza sognante si stacca dalla realtà esteriore muovendosi in un'altra dimensione).

Volendo sintetizzare le linee conoscitive tracciate in questo lavoro, possiamo pensare all'attitudine fondamentale dell'umiltà quale talamo di un fiore, comune alla vita esoterica ed exoterica, contornato dai petali rappresentanti le varie individualità e variamente tinti dai tre colori fondamentali rappresentanti le tre vie. Dallo stelo confluiscono al suo centro le forze spirituali della Terra che alimentano la speranza per il futuro, e la luce di coscienza del Cielo che le feconda. Molti concetti qui espressi, presi singolarmente possono sembrare ovvi, ma si è cercato di svilupparli nell'esercizio di un pensiero che cerchi di cogliere gli intrecci ideali presenti nella realtà. Si tratta di un esercizio che chiunque può praticare, affinché si prepari il 'terreno animico' per le intuizioni morali, che non hanno molta simpatia per le unilateralità...

Senza sottovalutare le insufficienze oggettive di questo scritto, vorrei far presente al lettore che molti argomenti qui trattati non sono stati ulteriormente sviluppati per non cadere in eccessive ripetizioni rispetto ai miei saggi precedenti, e nella coscienza che potranno venir ripresi in seguito. Una maggiore estensione di quanto trattato nei vari capitoli avrebbe forse costituito anche un appesantimento rispetto alla possibilità di sintesi nella loro comprensione.

marzo 2003

**TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI
SUL SITO www.angelolanati.it** – Angelo Lanati
– Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) –
tel. 0383. 872342

e-mail: angelo.lanati@alice.it
angelo.lanati@poste.it